

RODOLFO LANCIANI

LE ANTICHITÀ DEL TERRITORIO LAURENTINO

NELLA

REALE TENUTA DI CASTELPORZIANO

Estratto dai *Monumenti Antichi*
pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei
Vol. XIII° — 1903.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
1903



La topografia della bella regione Lauro-lavinata è già stata studiata nelle varie sue parti da circa trenta scrittori, dei quali si troverà l'elenco nell'appendice bibliografica, alla p. 197. E siccome taluni di questi scrittori, di grande autorità, come il Dessau e il Tommasetti, hanno trattato l'argomento da poco tempo in qua, e dopo personale ispezione dei luoghi, credo necessario dichiarare da quali ragioni sia stato indotto a tornare sull'argomento per conto mio.

Nella primavera del 1901, per graziosa concessione di S. M. il Re, ho potuto visitare ogni più remota parte della r. tenuta di caccia di Castel Porziano, trovando cose non volgari, e, in ogni caso, ignote agli scrittori che mi hanno preceduto. Uguale sorte ho ottenuto nel territorio lavinate, ospite dell'ing. Alessandro Kambo a Pratica di Mare, e nell'ardeatino, ospite del chiaro scultore Waldo Story alla Foce dell'Incastro. Le cose viste, e le osservazioni fatte in questi luoghi, mi sembrano meritevoli di essere conosciute da quanti non hanno dimenticato i sei ultimi libri dell'Eneide, o le lettere di Plinio il giovane.

In secondo luogo gli scrittori che mi hanno preceduto, compresi i più recenti, non vanno d'accordo fra loro, anzi, leggendone le memorie, si finisce col cadere in confusione grandissima. Nibby e Rosa collocano Laurento alla Capocotta: il Boissier (*Nouvelles*

promenades, p. 330) verso Castel Porziano: il Desjardin distingue il Laurento virgiliano dal Laurento de' tempi imperiali, e colloca il primo « ou Canina l'indique sur sa carte, c'est à dire à 2 milles au nord » di Torre Paterna. Il medesimo ha visto vicino alla Torre stessa « une colline couverte de ruines » che non ha mai esistito (1). Il Bonstetten legge « le nom de Picus dans celui de la Transfusina di Pichi » e insiste due o tre volte su questa grottesca invenzione (2). Il Dressel mette Laurento a Castel Fusano (3). Il Dessau pone in dubbio l'esistenza stessa di questa vetusta sede storica del nome Latino. L'Anonimo autore delle *Description of Latium*, London, Longman 1805, parla di due Castelli Fusani, uno dei Sacchetti, uno dei Chigi! Il comune di Roma ha creato non so quante vie ardeatine, e si ostina nel chiamare laurentina la lavinate. Perfino il nostro Tommasetti colloca il vicus Augustanus a Castel Porziano, come se le rovine di quel grazioso villaggio non fossero ancora aperte e visibili presso le grotte di Piastra, e come se non apparissero delineate nel giusto luogo, tanto dall'Istituto geografico militare nella tavoletta Castel Porziano, quanto dal Dessau nella carta che accompagna

(1) *Topographie du Latium*, p. 160, § XXII.

(2) *Voyage*, p. 134.

(3) *CIL.* tomo XV, p. I, p. 215, n. 728.

il volume XIV del *CIL*. In terzo luogo io sono uno dei pochi studiosi di queste materie che — per la costruzione della tavoletta XXII della carta archeologica della Campagna — abbia studiato la regione Laurentina, non con brevi e fugaci escursioni di qualche ora, ma palmo a palmo, tornando le dieci e le venti volte sui luoghi, sulle tracce del Fabretti e del Nibby. Il Fabretti ricorda alcuni piacevoli aneddoti di queste sue gite nelle *Correzioni al p. Kircher* (1). « Ai tempi delle villeggiate qui non è buon'aria, e però non vi si accostaria (il padre Kircher) a riconoscer, come noi abbiám fatto più di una volta quelle tante, e nobilissime ruine, che vi sono, con timore delle vipere e delle voci di Marchetto, quando volse contrafare il Diavolo per farci fuggire da quei fondi sotto la Basilica, o Foro antico di Ostia, detto oggi dal volgo la Casa degli Specchi ». A p. 222 ricorda « il famoso salto del Fosso della Poledrara alle 3 Fontane » che deve essere stato un « tour de force » del paziente e fido compagno del Fabretti nell'esplorazione della Campagna romana, il celebre Marco Polo, cavallo di istinti fortemente archeologici, che si fermava alla vista di una iscrizione, anche quando al cavaliere avvenisse di sonnecchiare nelle ore più calde della giornata. Il Fabretti parla spesso e con affetto grande di questo suo cavallo. Alla p. 223 ricorda l'ippodromo della villa dei Quintilii sull'Appia tra s. M. Nuova e Casal Rotondo « luogo celebre per la memoria d'essere io preso per Cavator di Tesori, e per la fuga velocissima di Marco Polo, benchè caricato, oltre il solito pondo, d'un bassorilievo trovato nelle ruine, che crediamo del Tempietto d'Ercole ». Il Nibby asserisce di aver percorso le selve laurentine in tutte le direzioni, cioè da Ostia al mare, e per la spiaggia — a Castel Fusano, a Tor Paterno, e Porcigliano: da Malafede a Porcigliano: da questo a Decimo: da questo a Tor Paterno: da questo alla Palombara e alla Capocotta: da Decimo per Trigoria e per Castel Romano alla Santola, e dalla Capocotta per Petronella a Pratica, « tutti giri incomodi e pericolosi, di che le difficoltà si possono calcolare solo da chi conosce i luoghi, non limitandomi ai sentieri battuti, ma entro la selva attraverso gli spini, le paludi, e le sabbie » (2).

(1) *Atti Accad. Corton.*, tomo III, dissert. IX.

(2) *Analisi*, tomo II, p. 194.

Tali difficoltà sono ora alquanto scemate per la migliore sicurezza dei luoghi, pel migliore assetto delle strade, e per la cura affettuosa che S. M. il Re dimostra verso le « laurentia jugera » e l'antico regno di Turno.

Il parco reale di Castel Porziano è formato dalle seguenti storiche tenute (1):

Castel Porziano (Porcigliano) . . . ettari	3.929,75
Trefusa e Trefusina »	727,48
Infermeria e Spagnoletta »	143,66
Castel Fusano (S. Maria di Fusano) . . . »	2.236,32
Campo Bufalaro »	439,46
Capocotta »	1.060,76
Totale ettari 8.537,43	

delle quali Castel Porziano, Trefusa, Trefusina, Infermeria e Spagnoletta appartengono allo Stato; la Capocotta è possessione privata di Sua Maestà, mentre Castel Fusano e Campo Bufalaro dei Chigi sono tenute in affitto dalla Corona. Questo ampio territorio contiene le antichità seguenti: a) La via severiana dal confine con gli Ostiensi al confine con gli Ardeatini; b) la via lavinata dal ponte di Malpasso, al confine con Pratica di Mare; c) la via laurentina dal crocicchio della Santola a Torre Paterna; d) il diverticolo dalla Ostiense (Malafede) a Laurento, per il campo Solonio; e) i due diverticoli che congiungevano il vico Augustano con l'Ostiense e la Laurentina, secondo che descrive Plinio *Ep. II*, 17; f) il Solonium di Mario a Castel Porziano; g) Laurentum a Tor Paterna; h) il Vicus Augustanus alle grotte di Piastra; i) una catena di ville tra la via severiana e il lido del mare, delle quali si possono riconoscerne sette, compresa quella di Plinio il giovane.

Per descrivere tutte queste cose in buon ordine, e per renderne facile e gradevole la descrizione a chi si occupa di studi topografici laziali, seguirò una ad una le cinque strade che, nel tempo dell'impero conducevano a Laurento, cioè la laurentina, la lavinata, il diverticolo pel campo Solonio, il diverticolo pliniano, e la via severiana.

(1) Vedi Canevari in *Annali Minist. Agric.*, tomo LXXI, a. 1874.

I.

La via Laurentina.

Per riconoscere la vera laurentina nella fitta rete di strade (1) che congiungevano Roma alla spiaggia di levante (vedi tav. XII) bisogna ricordare due cose: che la laurentina deve essere la più antica e la più breve fra quelle dirette a Torre Paterna, e che vi deve giungere spontaneamente e direttamente, senza giri viziosi, e senza essere o parere diverticolo da altra strada vicina.

La sola che risponda a queste condizioni, la vera e propria laurentina, fu già riconosciuta dal Fabretti e dal Rosa, ma senza che nè l'uno nè l'altro ne ravvisassero l'importanza topografica e storica. Il Fabretti la disegna « rudi Minerva » nella tavola prima della III dissertazione de Aquis, alla p. 130, che si vede riprodotta nella tav. XIII, fig. 1: e la chiama « viatrium vetus: via forsán Campana » errore che sarebbe superfluo confutare.

Il Rosa, ignaro della testimonianza del Fabretti, ritrovò la strada per conto proprio, l'anno 1854, e me ne fece osservare gli avanzi in una escursione fatta nel 1867 o 1868. Io l'ho studiata di nuovo in tutto il suo corso, non senza gravi difficoltà, perchè le coltivazioni intraprese sugli altipiani della Nunziatella e di s. Alessio, vanno cancellando gli ultimi vestigi dell'antico stato de' luoghi.

Questa via laurentina, che congiunge i due punti estremi in linea quasi retta, e perciò la più breve fra tutte, usciva di Roma dalla porta Nevia, e più tardi dall'Ardeatina. La costruzione del baluardo di Paolo III nel 1534 ha sconvolto la topografia del sito: ma, vivente il Fabretti, si potevano tuttavia riconoscere sul terreno le tracce di due strade, le quali, come la salaria e nomentana, come la tiburtina e collatina, come la prenestina e labicana, e altre simili coppie, si distaccavano l'una dall'altra appena uscite dalla porta, sotto un angolo di circa 30°. Il ramo sinistro, origine della via ardeatina, si dirigeva verso il ponte sul quale l'Appia traversa l'Almone, e dopo

(1) Il Dessau, *CIL*. XIV, p. 187, sostiene che « inter Ostiensem et Ardeatinam » c'era una « sola via qua Romani iter facere Lavinium solebant ». La tav. I mostra quanto erronea sia tale affermazione.

un brevissimo percorso comune sino a Domine quovadis, riacquistava la propria indipendenza e per Torre Marancia e Zampa di Bove, la Cecchignola, Torre Chiesaccia, la Calandrella e la Castelluccia si avvicinava al suo destino.

Il ramo destro invece, vera e propria laurentina, più antica della precedente, si dirigeva verso la Torre che ha dato il nome alla vicina tenuta (Torre Marancia), attraversando l'Almone forse « sul ponte oggi diruto, ricordato in una carta dell'anno 1163 riferita dal Nerini, col nome di Pons Silioli » (1). Tagliava quindi il fosso di Grotta Perfetta poco lontano dal Casale, e saliva l'altipiano di s. Alessio (2) nella direzione del Forte e del santuario della Nunziatella.

La via era fiancheggiata da sepolcri, e mausolei, due dei quali trovati nel 1877 sono descritti a p. 313 delle *Notizie* di quell'anno, altri in quelle del 1893, p. 71. Alcuni sepolcri erano costruiti con grandi lastroni di peperino, altri in opera reticolata di tufo. Furono pure scoperti avanzi di un grandioso monumento marmoreo di forma curvilinea, e sepolcri quasi a fior di terra, formati da tegoloni con copertura alla cappuccina... e una grande arca marmorea per due cadaveri. Nello stesso anno 1893 e nel mese di maggio si ritrovarono i sepolcri di P. Aelius Aug. lib. Threptus e di Passidena L. f. Flora ricchi di statue e cippi marmorei. Il pavimento della Laurentina, scoperto per lungo tratto attraverso i terreni Pazienti e Pizzari, mostrava assai « profondi i solchi prodotti dal lungo attrito delle ruote » e correva in linea retta da nord a sud. Circa il mezzo della spiaggia era attraversato normalmente da un'altra strada, detta la via Oratoria nel medio evo, perchè serviva ai pellegrini per condursi, salmeggiando, dalle Tre Fontane alla Nunziatella. Anteriormente aveva servito a congiungere la ostiense alla lavinata, alla laurentina, all'ardeatina e all'appia, risalendo la valle delle Acque Salvie sino alle vigne Gerardi e Spiga.

(1) Nibby, *Analisi*, tomo III, p. 560: il quale, pur non sospettando dell'esistenza della laurentina, afferma che « dentro la prima vigna a sinistra fuori della porta ardeatina rimangono vestigia del pavimento antico ».

(2) La tenuta di s. Alessio fu acquistata l'anno 1563, il 13 ottobre, da Orazio Muti, in nome e per conto di Pietro Paolo Mignaneli. Costui morì nel 1571 a Candia, militando a favore della Serenissima. Gli sopravvissero la moglie Giulia Mattei, e il figliuolo Girolamo.

Fra le mie schede dell'Ardeatina trovo questo ricordo sotto la data 16 dicembre 1891: « Si scopre un tronco di strada che va dalla Nunziatella al Forte. Ne è stato fatto uso sino a tarda età; poi i selcioni, tutti slabrati e consunti, furono spezzati per formarne una specie di massicciata. La strada è fiancheggiata da sepolcri e da mausolei con cornici e basamenti di peperino, i quali occupano, dai due lati, una striscia di suolo larga 10 metri. Dietro questi monumenti si estende un sepolcreto volgare, coi cassettoni orientati in ogni senso. Alcuni scheletri sono coperti da anfore tagliate per metà nel senso della lunghezza. Vi sono anche piccoli fabbricati ridotti in rovina ».

La regione dell'Annunziatella, del resto, è stata sempre considerata come luogo molto opportuno e remuneratore in fatto di scavi. Nell'archivio del Senatore (liber Invest. a. 1564 c. 57 e sg.), si trova un processo contro i fratelli Battista e Andrea Casella da Milano « scultori in Roma nella vigna di Alessandro de Grandis a Monte della Trinità di contro s. Giacomo degli Incurabili » per porto d'arme abusivo. Gli imputati allegavano in propria difesa che essendo audati « per vedere nella campagna della Nuntiatà certi marmi » antichi, opportuni ai loro lavori, ed essendo « la strada trista » cioè malsicura, s'erano dovuti armare d'archibugio e di bastone.

La chiesa dell'Annunziatella non è dunque un santuario perduto in aperta campagna, senza ragion d'essere: si trovava, invece, ab origine sopra una delle più antiche e celebrate strade, ricca di ville, di casseggiati, di mausolei, e centro di vasti stabilimenti per la custodia dell'Annona publica (horrea), che la Chiesa ereditò dall'impero, e che durarono sino forse agli sterminii Langobardici. Questo centro abitato ebbe anche catacombe proprie. Vedi de Rossi, *Bull. crist.* 1877, p. 137, e 1882, p. 170.

La via laurentina traversa il fosso di vigna Murata circa un chilometro a monte del suo confluente col fosso della Cecchignola: sale e discende il dorso intermedio, seguendo il solco naturale tra le quote 51 e 52: traversa il fosso della Cecchignola circa un chilometro sotto il casale di quel nome, e cade nella laurentina moderna a 7600 metri da porta s. Paolo, all'altezza di quella splendida antica piscina che nella pianta I.G.M. porta il nome di Torre d'Archetto. Alla

distanza precisa di sei miglia dalla porta Nevia s'incontra il fiumicello d'Acquacetosa, abbastanza copioso d'acque, confine e frontiera verso i Laurentini dell'antichissimo ager romanus. In memoria del qual fatto la festa delle Terminalia, che cadeva il 23 febbraio, si continuò a celebrare « ad sextum lapidem viae Laurentinae » sino alla caduta dell'impero. Vedi Ovidio *Fast.* II, 682; Huschke *das Röm. Jahr*, p. 149; Marquardt *Staatsw.*, tomo III, p. 196.

Dal chil. 7,600 all'11,725 la via antica segue l'andamento della moderna: ma al bivio di Pizzo-Prete se ne distacca dirigendosi su Trigoria e Castel Romano, lungo i confini delle tenute Selcetta e Perna a d. e Mandriola a s.

Trigoria è luogo antico, prima pagus, poi villa. Il giorno 11 gennaio del 1900 vi ho osservato colonne, marmi, un muro di reticolato, una conserva di signino, e un magnifico taglio tra le balze che guardano la valle pittoresca e ombrosa delle Pantanelle, pel quale taglio la laurentina scende o precipita da m. 65 a m. 31. Un secondo taglio attraverso le opposte pendici di Belvedere permette alla via di risalire sino alla spianata di Castel Romano, alla quota di 86 m. sul mare.

Questo tronco della laurentina, dal bivio di Pizzo-Prete a Castel Romano per Trigoria, che non ha mai cessato dall'essere in uso, come via d'accesso ai casali predetti, e che è stato reso perfettamente carreggiabile in questi ultimi anni, ha dato occasione ad una Memoria del Rosa nel vol. XXXI a. 1859 degli *Annali dell'Istituto*, p. 186 sg. tav. I, nella quale egli commette una incredibile confusione di cose, di luoghi e di nomi, che non occorre confutare. Egli compone la sua « antica via Lavinata » con un pezzo dell'ostiene (sino al Ponticello) con l'ardeatina moderna sino a Pizzo-Prete, con la laurentina antica sino a Castel Romano, e con una strada che non ha mai esistito da Castel Romano a Pratica di Mare. *Humano capiti cervicem pictor equinam jungere si velit!* etc.

Il casale di Castel Romano è legato alla storia della famiglia Albéri, il cui più illustre rappresentante, Gondisalvo « vero discendente della nobile famiglia Pereira »⁽¹⁾, ne fece acquisto l'anno 1568 dal commendatore di s. Spirito, Bernardino Cirillo. Il pa-

⁽¹⁾ Alveri, *Roma*, tomo II, pp. 264, 297.

lazzo fu edificato, secondo l'Ameijden, da monsignor Giovanni Battista, arcivescovo di Ragusa e reggente della Cancelleria. Ho trovato molti documenti relativi all'azienda di Castel Romano nei protocolli di Curzio Saccoccia, per esempio: « 10 maggio 1576. Gundisalvo Albéri affitta ad Antonio Frangipane un suo casale chiamato Castel Romano fuori di porta san Paolo, di rubbia 202 e tre quarti, con pagare scudi trenta e baiocchi trenta per ciaschedun rubbio ». Così pure agli 11 settembre 1579 il med. loca C. R. « per erba dell'inverno cioè da oggi sino a sant'Angelo di maggio, a Giovannantonio Scassato per giuli trenta-quattro il rubbio e trecento lire di cacio »⁽¹⁾. Danno altre notizie intorno questo bello e uberoso tenimento il Nibby, *Analisi*, tomo I, p. 437 e il Tommasetti in *Archivio S. R. S. P.* tomo XIX, a. 1896, p. 317 sg. Al tempo della visita di Bartolomeo Piazza, nel 1681, apparteneva ai Sacchetti, e contava quaranta abitanti⁽²⁾.

L'ultimo tratto della via tra Castel Romano e Laurento oggi è nascosto dalla selva e dall'accrescimento del suolo, e quasi tutte le carte più antiche della campagna ne ignorano l'esistenza. Queste carte segnano invece le « vestigia aquaeductus Laurentini » che correva lungo la strada. Così in quella dell'Ameti (1693), in quella del Cingolani (1704) etc. Non mancano, d'altra parte, testimonianze scritte.

« Per trovar Laurento » dice Fabretti l. c. « abbiamo seguitato la traccia dell'istessa via Laurentina . . . Questa . . . va a terminare a Paterno ». Lo stesso Fabretti dice « in bivio Laurentinae et viatrii Lavinium laevorsum tendentis » cioè al quadrivio formato dalla laurentina con la lavinata, c'era un'osteria detta della Santola, oggi scomparsa, presso la quale giaceva il piedistallo col nome di L. Alpinio Clemente *CIL.* XIV, 2071.

Il Nibby, nelle schede topografiche già della biblioteca Vespignani, ora possedute da Tommaso Ashby, ripete « circa 6 miglia dopo Decimo si esce dalla selva, ed una colonna che serve di battente ad una scalarella, annuncia la vicinanza di Laurento. Entrando nella pianura che segue questa, si rintraccia bene l'andamento dell'antica via, lungo la quale, avvicinan-

dosi a Tor Paterno, vedesi parte dell'opera arcuata, e quindi la sostruzione di muro dell'acquedotto laurentino, che è per lungo tratto parallela ad essa, aderente al quale, nel lato opposto della strada, è una conserva quadrilunga (aprile 1823) ». « Ciò che importa di stabilire » conclude il Tommasetti « è che la via primitiva sbocca con retto transito a Tor Paterno . . . Lavinio ossia Pratica di mare è fuori della via più antica ».

In un documento del 1554, che produrrò a proposito del castrum Decimi a p. 159 sg. quest'ultimo tratto della Laurentina, tra la via di Pratica e il mare, è descritto così: « cominciando alla Sciliciata alla collonnella antica, qual è disotto dalla Sciliciata, et seguendo per la selva a collonna Piscina, et refferendosi de termino in termino sino alla Tagliata nella quale si vedono le colonnelle antiche et seguendo per l'aquedotto destrutto al dritto della marina » etc.

Ma l'argomento più autorevole in favore della laurentina da me ritrovata e descritta è somministrato dal titolo sepolcrale di « Diadumenus manceps viarum Laurentinae et Ardeatinae » *CIL.* VI², 8469: essendo chiaro che le due doveano correre contigue, o a non grande distanza. Se il lettore si riferisce alla tavola topografica vedrà quanto esattamente la memoria di Diadumeno corrisponda alla condizione dei luoghi.

II.

Laurentum.

Molte e discordi sono le tradizioni circa l'origine di Laurento⁽¹⁾. Per questo nostro studio basti accertare le cose che seguono.

Laurento fu centro abitato prima della fondazione di Roma, e tolse il nome, forse, dai lauri che ombreggiavano la spiaggia vicina (cfr. il « lauretum » dell'isola Sacra⁽²⁾, il « lauretum maius e minus » dell'Aventino). Si racconta che Vitellio, quando l'aria satura di elettricità minacciava tempesta, si ritraesse a Laurento perchè, come afferma anche Plinio, quegli

⁽¹⁾ Virgilio VIII, 59. Moroni, *Dizion.* XXXVII, 211.

⁽²⁾ In un documento del 1205 *Arch. S. R. S. P.* tomo XXV, a. 1902, p. 43.

⁽¹⁾ Rubric. capit. c. 401 e 206.

⁽²⁾ *Gerarchia*, p. 19.

alberi servivano da repellenti. Erodiano I, 12 descrivendo la fiera pestilenza dell'anno 189, dice che l'imperatore Commodo, per consiglio dei medici si rifugiò in questa villa, la quale sembrava essere luogo oltremodo salubre e contrario al corrompimento dell'aria, pel grato odore che tramandava la selva, e per le sue fresche e piacevoli ombre. E benchè oggi queste essenze sieno quasi perite, pure ne rimane memoria nel prossimo Pantan di lauro⁽¹⁾ nel quale si potrebbe anche riconoscere la « vasta palus » di Virgilio.

Per ciò che spetta alla dubbia relazione etimologica con Acca Larentia, vedi Pascal in *Bull. com.* tomo XXII, a. 1894, p. 325 sg.

Laurento fu detta città capitale degli aborigeni, la più antica del Lazio, sua prima metropoli, Troia seconda, culla dell'inclito popolo romano. Ma dopo la fondazione di Lavinium (da Lavinia figlia di Latino e moglie di Enea) sopra un colle saluberrimo e ben difeso dalla natura, a soli m. 7440 verso levante, Laurento perdette il primato; di modo che, anche dopo la fondazione di Alba Longa, nel sito di Castel Gandolfo, Lavinio rimase sede de' Penati di Roma, e santuario storico del popolo romano.

Pare che nella sollevazione generale del 417 Laurento serbasse fede ai Romani, Lavinio si dichiarasse per i sollevati. I Laurenti furano ricompensati a cose finite con la rinnovazione del foedus, da celebrarsi ogni anno il decimo giorno delle ferie latine. I Lavinati furono battuti da C. Manio, e puniti con la perdita dell'autonomia e del governo delle Sacra.

« Extra poenam fuere Latinorum Laurentes quia non desciverant. Cum Laurentibus renovari foedus iussum, renovaturque ex eo quotannis post diem decimum Latinarum » Livio VIII, 11. Vedi anche la iscrizione pompeiana X, 797 che ricorda le « sacra principia populi Romani Quiritium nominisque latini quai apud Laurentes coluntur ».

Il Dessau vuol riferire queste memorie a Lavinio piuttosto che a Laurento, alla cui esistenza non crede: ma egli ha torto, e posso ciò dimostrare per mezzo di una preziosa, benchè mutila, iscrizione vista da Pietro Marquez l'anno 1797 nella strada tra Ca-

stelporziano e Tor Paterno, cioè in pieno territorio Laurentino. L'iscrizione era incisa su d'un macigno di peperino lungo m. 1,78, largo m. 0,89, grosso m. 0,45 e gli girava in costa per tre lati a questo modo:

..... SACRM.....
 ROMANO MO.....
 ... E IVRE QVIRITIVM

Questa bella e antica memoria delle relazioni fra Roma e Laurento è ora perduta, o nascosta: e siccome non possiamo fidarci della diligenza del trascrittore, è inutile tentare supplementi sopra una copia non buona.

Non è possibile determinare la data precisa dell'abbandono di Laurento per parte dei suoi pochi abitanti: ma il sito della vicina Lavinio « in regione pestilenti salubris » era così felice, che l'assorbimento dei Laurentini divenne una fatale necessità. Dall'amalgama dei due popoli ne derivò una « nova respublica » che si disse dei Laurentes Lavinates, e che fiorì sino alla caduta dell'impero. Vedi i documenti in *CIL.* XIV, pp. 186-191.

Il Cluver, il Nibby, il Wilmanns, lo Henzen e altri, hanno cercato stabilire l'epoca approssimativa della fine di Laurento come città vivente⁽¹⁾: essi propendono per l'età imperatoria, e taluni insistono per quella di Traiano. L'annessione è invece degli ultimi tempi della repubblica, quando Laurento « propter infrequentiam locorum » incontrò la sorte di Antemne, di Tellene, di Bola e di altri antichi centri abitati della campagna: fu cioè sostituita da una villa, la quale col tempo divenne proprietà imperiale. Si riferiscono a questo fatto i documenti che seguono:

a) il racconto di A. Gellio relativo a una « ancilla Caesaris augusti » abitante nell'agro laurentino, e morta per aver messi in luce, a un tempo, cinque figliuoli. Questa feconda madre ebbe per volontà di Cesare, una memoria sepolcrale sulla stessa via laurentina.

b) l'iscrizione *CIL.* VI, 8583 che ricorda un Tiberio Claudio « procurator Laurento ad Elephan-

⁽¹⁾ Cluver, p. 888; Nibby, *Analisi*, II, pp. 201, 220; Wilmanns, *de sacerdotiorum P. R. cet* p. 9; Henzen, *Bull. Inst.*, 1875, p. 4.

tos » e che deve porsi a paragone col passo di Giovenale *Sat.* XII, v. 101 « arboribus Rutulis et Turni pascitur agro Caesaris armentum ». È probabile che oltre a queste fiere fossero allevati nella tenuta imperiale anche i pavoni. Vedi lib. pont. I, 432 in Zaccharia « hic domum cultam Lauretum noviter ordinavit, adiciens ei et massam Fontianam qui cognominatur Paunaria ».

c) il ricordo del « secessus » laurentino di Commodo nella moria dell'anno 189.

d) il ricordo delle donazioni di terreni demaniali fatte da Costantino a favore delle basiliche sessoriana e lateranense, in *lib. pont.* I, p. 170 e 174.

e) il nome di vicus Augustanus dato al villaggio vicino.

f) gli avanzi della villa stessa, di tanta estensione e ricchezza, e di così gran mole, che mal potrebbero attribuirsi a possessione privata. Se gli scavi del 1777-80 fossero stati condotti secondo i più elementari principii archeologici, potremmo parlare di questo suburbano imperiale con piena conoscenza: si ridussero invece a un vero saccheggio. Nessuna pianta fu tolta del fabbricato: nessun appunto lasciato delle varie sue parti e della sua distribuzione: perfino le iscrizioni dei tubi di piombo, che avrebbero sciolto ogni mistero, furono disprezzate, non ostante gli ammonimenti di Ennio Quirino Visconti. Vedi il tomo II della *Miscellanea* del Fea a p. 215-220.

Ne rimane, per fortuna, un documento topografico del secolo XVII di somma importanza, che ho ritrovato nel codice barberiniano XLIX, 35 a c. 50, e che porta il titolo « pianta della villa di Plinio (sic) chiamata da' moderni Paterno ». Questa pianta, che trovasi qui riprodotta (fig. 1), riceve illustrazione e conferma dagli avanzi che ancora rimangono in piedi, e che sono descritti dal Nibby al modo che segue.

« L'edificio più centrale, che si direbbe una gran sala, è il solo che offra una costruzione originale del secolo primo di opera laterizia analoga a quella neroniana del Palatino: il resto si compone di diversi ambienti del tempo degli Antonini, travisati da mutilamenti e fabbriche posteriori. Dopo la conserva in che metteva capo l'acquedotto, presentasi un recinto che fu probabilmente un'area o giardino di forma rettangolare... e che direbbesi appartenere al sec. IV:

quest'area, verso mezzodi, sembra che venisse interrotta da un ripiano particolare che ne occupava due sestis In fondo a quest'area verso oriente è il salone di costruzione primitiva cioè di mattoni triangolari arrotati, legati con poca calce, e perfettamente ordinati. Verso occidente è un'altra sala a forma di triclinio rivolta al mare ed... a destra una camera la quale chiudeva da questa parte la fabbrica... Fra il muro (di recinto) ed il triclinio è la chiesuola dedicata a s. Filippo, dinanzi alla quale un capitello ionico de' buoni tempi ricorda la decorazione primitiva della fabbrica: altri se ne veggono a Porcigliano trasportati di qua. Questa chiesuola è appoggiata al salone, ed occupa un antico recesso fiancheggiato da altri due recessi o camerette per parte: verso occidente queste camerette sono separate dal gran triclinio da una sala oggi ridotta a stalla » (*Analisi*, tomo II, p. 204).

La pianta barberiniana deve essere stata presa in occasione degli scavi fatti nel secolo XVII, o dalla casa del Nero, o col consenso di essa, dei quali però non si ha altrimenti notizia. Io credo che nelle schede di Claude Ménéstrier, conservate in Lione, si potrebbe trovare qualche cosa, avendo egli evidentemente visti questi luoghi, e trascritte le epigrafi *CIL.* XIV, 2059-2062. Anche il Fabretti accenna a scavi fatti alle Grotte di Piastra. Vedi il *CIL.* XIV, 2056.

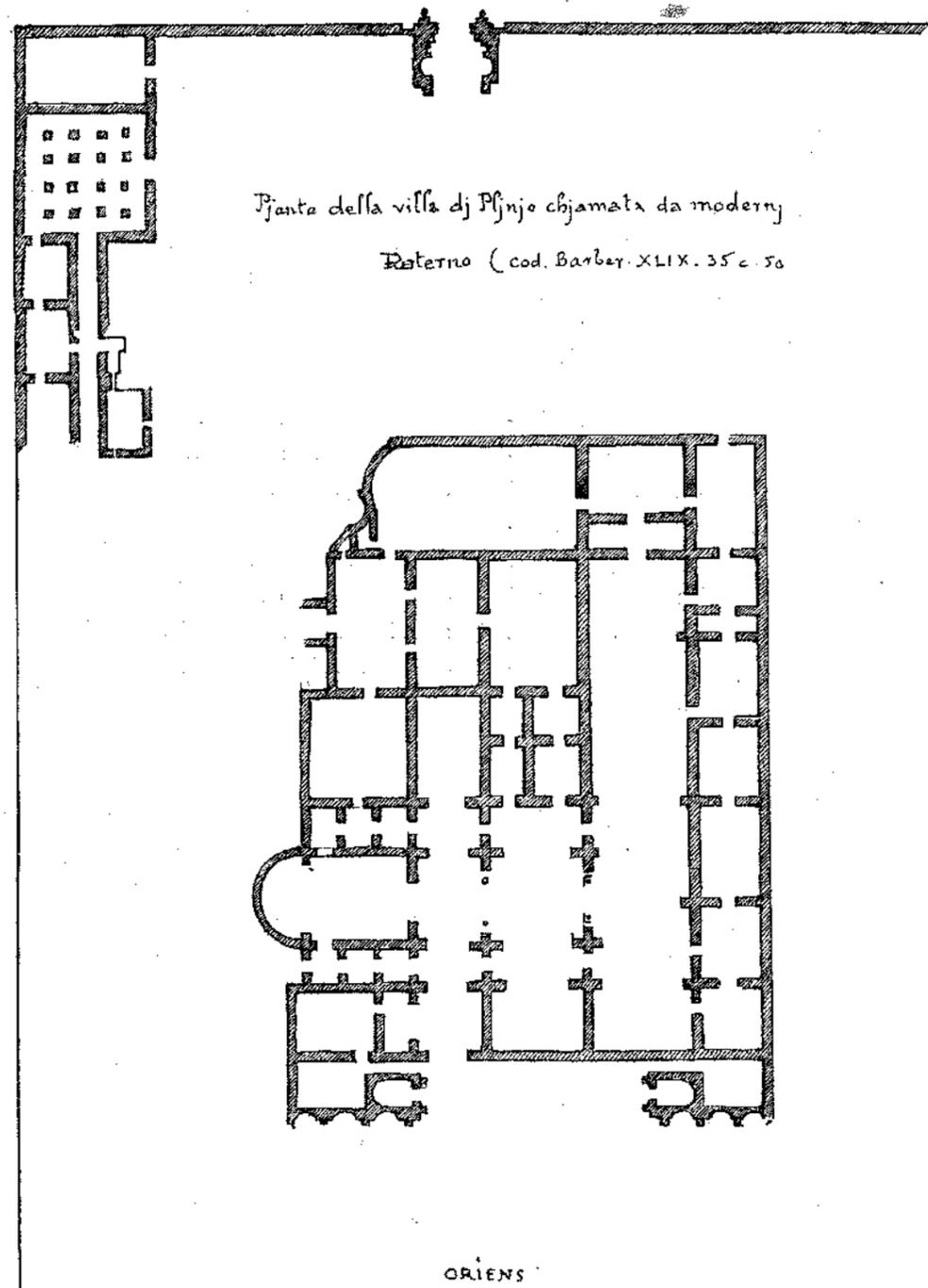
Non credo necessario di riprodurre un'altra pianta inedita, che ho scoperta nella reale biblioteca privata del Castello di Windsor, e che porta il titolo « Villae agri Ostiensis quae vulgo Paterna dicitur, iuxta antiqua vestigia graphica delineatio ». Non ha merito pari a quello della pianta barberiniana, e non contiene nuovi particolari.

Il Fea, *Miscell.*, tomo II, p. 213-226 pubblica, dalle schede chigiane, il catalogo degli oggetti trovati negli scavi del 1777-1780, con la stima del loro valore fatta dal Cavaceppi, e con osservazioni di Ennio Quirino Visconti. Furono trovati sedici teste, sette busti, sette statue, molti torsi di statue, quattro vasi istoriati o tazze di fontana, quattro capitelli di rosso antico, dieci fregi istoriati di terracotta, colonne di bigio, cipollino, giallo, bianco, portasanta, africano e granito: 3626 libbre di piombo: cammei, medaglie, ori, terrecotte ecc. Alcune sculture, fra le migliori, passarono al museo capitolino.

⁽¹⁾ Carta I. G. M. — Bonstetten, p. 167 etc

Gli scavi chigiani sono ricordati anche dal Guattani nei due primi volumi dei *Monumenti antichi inediti*: (I, 14) quadretti in terracotta coi busti in ri-

(I, 15) brani di pittura murale richiamati all'antica vigoria di colorito mercè un processo inventato dal chimico Nicola Martelli. (I, 34) busti di Antonino e



ORIENS

FIG. 1.

lievo di Jole e Nettuno, i quali « rinchiusi come sono in una elegante cornice danno indizio di essere stati incastrati nelle pareti di qualche vago gabinetto ».

Faustina; (I, 60) busto di Filippo seniore; (I, 62) testa di Didia Clara; (II, 7) simulacro di Apollo che doveva accompagnare il gruppo delle Muse.

La terza testimonianza è quella dell'anonimo autore della *Description of Latium*, citato di sopra, il quale cade pur tuttavia in una confusione grande di nomi e di luoghi. « Near Ostia is a casino of the Sacchetti family (Castel Fusano) and an estate of Prince Chigi (lo stesso, acquistato dai Sacchetti l'anno 1780) where at different times have been found several fine antique busts and statues (gli scavi di

donne e trentacinque forastieri, dei quali si trova nome, cognome e patria nell'archivio del Gonfalone mazzo H, n. 44. Vedi anche gli Avvisi di Roma dell'11 maggio 1588 in cod. urbin. vatic. 1056. Furono allora costruite lungo la costa lauro-laviniate le torri del Vaianico, di Pratica, di Paterna e di Piastra, segnate coi nn. 25-28 nel catalogo del Guglielmotti (1).

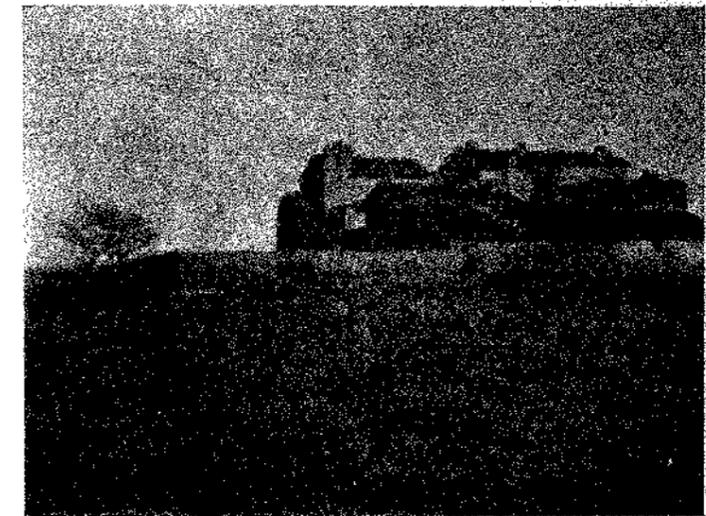


FIG. 2. — Il Casale di Torre Paterna.

Tor Paterno in territorio di Porcigliano): amongst the rest a head of Agrippina of the greatest beauty (non ricordato nel catal. Fea) which, with some other valuable pieces of sculpture, contribute to ornament his palace at Rome ».

Ignote sono le vicende di Laurento-villa, dalla caduta dell'impero in poi, perchè quelle raccolte con tanta diligenza dal Tommasetti nel *Bull. com.* dell'anno 1895 si riferiscono a Lauro-Lavinio, ossia a Pratica di mare. Fitte boscaglie invasero la striscia litoranea coltivata, e le elci e i pini piantarono le loro radici sul selciato delle strade e sui ruderi delle ville: e così, poco a poco si, dileguarono le ultime vestigia dell'antico stato dei luoghi. Poi sopravvennero le scorrerie barbaresche, la più funesta delle quali fu quella del 5 maggio 1588, che colpì i castellani di Pratica, mentre attendevano pacificamente ai loro campestri negozi.

I pirati algerini menarono via in ischiavitù tutti quegli sciagurati e furono trentanove uomini, ventotto

Il nome di torre Paterna non deve essere messo in relazione con quello del « Pater Aeneas » o della « possessio Patras » che non hanno cosa da vedervi, ma con quello della Torre Materna, che stava tra Capo d'Anzio e Torre Caldana, nel sito ora chiamato la Mattonara.

Marc'Antonio Colonna volle darle quel nome « in segno di filiale pietà verso la madre Giovanna d'Aragona, principessa di gran senno, con la quale visse sempre concorde » (2). La T. Paterna esisteva ancora l'anno 1812 quando, con sette colpi di cannone, difese cinque bastimenti romani contro uno sciabecco corsaro, armato in Sicilia sotto bandiera inglese. Vedi il giornale del Dipartimento di Roma, anno 1812, n. 46. Gli Inglesi la smantellarono poco dopo.

Tuttociò rende inesplicabile quanto scrivono di questa torre il Tommasetti l. c. e il Cod. barber.

(1) *Storia delle fortificazioni*, p. 483.

(2) l. c., p. 469.

LXXI, 45. Il primo ne attribuisce la fondazione al « nono secolo incirca »: il secondo, che contiene l'inventario ufficiale delle torri littoranee, tanto del Mediterraneo quanto dell'Adriatico, fatto nel 1631 (1) la dice « di giurisdizione dei sigg. Neri: non fa fazione alcuna per essere posta due miglia e più infra terra: non se gli dà munitione alcuna: nè meno ci sta artiglieria ». Nel 1631 la Torre distava dal lido poche centinaia di metri.

In occasione della visita fatta ai ruderi della Torre e della villa da Gregorio XVI il 15 ottobre 1845, gli fecero trovare murata in una parete la seguente iscrizione « Laurentum — Romanae gentis incunabula — hortos olim caesarum Antonini et Commodi augg — quorum hic defossae imagines ex aere (sic) — Latinum decus perennant — Gregorius XVI — rerum vestutarum cultor immortalis clemens incundus visit ».

L'anno 1865 il duca Grazioli praticò altri scavi in riva al mare, dai quali vennero fuori le iscrizioni *CIL.* XIV, 2043, 2046, 2047.

III.

La via Lauro-lavinate.

Cessata la vita di Laurento, e trasferitone il nome, le memorie, e le reliquie a Lavinio, venne a cessare pure l'importanza della strada che a Laurento conduceva direttamente da Roma, o almeno l'importanza dell'ultimo tronco, dal bivio della Santola al mare, che rimase solo come via d'accesso alle ville del littorale laurentino. Non è possibile stabilire come, quando, e da chi sia stata aperta la nuova strada diretta tra Roma e Lavinio: forse esisteva come sentiero anche prima della annessione: in ogni caso è restata sino ai giorni nostri la via principale, oggi unica, di comunicazione con la spiaggia lauro-lavinate, e ha rubato alla laurentina anche il nome!

E sarebbe ormai tempo che il Comune di Roma purgasse il terreno da tutti questi errori amministrativi, che finiscono col turbare anche gli studiosi. Il Comune ci offre invece della classica Labicana una

(1) Donde Cerasoli in *Studii e documenti di Storia e Diritto*, a. 1891.

sedicente via *Casilina* (dalla quale il Ministero della guerra ha tolto il suo forte Casilino): invece della Satricana (Divino Amore — Falegnane — Campo Leone — Carano — Conca) una *Ardeatina*, così denominata, forse perchè la via conduce da per tutto altrove fuorchè alla reggia de' Rutuli: due Laurentine, una diretta a Ardea, l'altra a Pratica di Mare: e una *Anagnina* (la classica Latina) che passa per Grottaferrata, e cessa di essere carrozzabile in valle della Molar. Questi errori del Comune tutelato possono stare bene a confronto col Montecelio, col Labico e col s. Gregorio di Sassula della Provincia tutrice.

La via lavinate si staccava dall'ostiene, non al bivio del Puttarello, che non è punto antico, ma « circa tertium lapidem » cioè al bivio del ponte Fratto, dove stava il mausoleo di Antio Lupo (m. 4500 dalla porta Rudusculana). Se ne veggono ancora evidenti le tracce attraverso il Monte della Creta sino al Casale della Valchetta, ma, poco oltre, scompaiono nelle piane dei fossi di Acquacetosa e di Vallerano a causa delle alluvioni che hanno sollevato il terreno di oltre a tre metri. Il Fabretti che vide questo primo tronco in condizioni migliori, ne parla in *Atti Accad. Corton.*, tomo III, p. 220 sg.

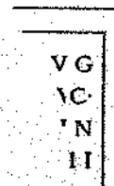
Al di là del fosso di Vallerano l'antica cade nella moderna proveniente dal bivio del Puttarello, e non l'abbandona più sino a Pratica, salvo qualche spostamento di poco conto, o sulla destra o sulla sinistra. Dopo traversate le tenute di Mostacciano, Spinaceto, Torre Brunoro, e Tor de' Cenci, nel quale tratto rimanevano al tempo del Nibby cospicui avanzi del selciato, scende nella valle del rivo Albano (fosso di Malafede), dove gli splendidi pittoreschi gruppi di alberi, le verdeggianti nitide praterie, la pulitezza dei casolari ci fanno sentire per la prima volta terreni posti sotto la benefica protezione del Re. Al di là del ponte di Malpasso e del cancello di Castel Porziano la strada moderna corre per circa un chilometro sull'argine antico, sul quale, al tempo del Nibby, si vedeva quasi intatto l'antico pavimento di lava basaltina. Più oltre essa piega a sinistra e conduce direttamente ai casali di Decimo vecchio e Decimo nuovo: l'antica, invece, saliva la collina lungo la linea tortuosa di confine tra Decimo e Castel Porziano. Le radici delle quercie ne hanno disordinato e sconvolto il

selciato, ma molti poligoni stanno ancora nel luogo loro. È uno dei punti più selvaggi dell'intero percorso.

Decimo non ha tradizioni classiche benchè il sito si presti assai bene ad accogliere un castello o una villa. Il Tommasetti crede che fosse « luogo fortificato sull'entrata del territorio laurentino presso il ponte » e che « quando si edificò il vicus Augusti, Decimo fu popolato da esso, e deve considerarsene come un appodiato ». La congettura non regge. Nei tempi più remoti si entrava nel territorio laurentino per la via Trigoria — Castel Romano — Santola, non per Decimo. Il vico Augustano, poi, era un villaggio di pochissima importanza, sulla spiaggia, abitato da pochi pescatori, distante dieci chilometri da Decimo, e di nessuna antichità. Ciò non toglie che l'ad Decimum fosse luogo abitato, forse villa, forse stazione sulla strada che conduceva a Lavinio. Il palazzo Torrigiani è fondato sopra una conserva o criptoportico. Il pittore Scaramucci ap. Fea, *Miscell.*, tomo II, p. 209, racconta alcune scoperte avvenute verso la metà del secolo decimottavo. « L'anno 1749 a Decima feudo del sig. card. Torrigiani sfasciando un certo muro antico fu trovata una piccola vettina o pur vaso di greta, con dentro una quantità di medaglie di metallo e diverse di argento, in tutto del peso di circa cento libbre, tutte diverse; di Traiano, di Plotina, di Marciana, di Adriano, di Sabina, di Antonino, con rovesci con tempi, quadrighe, locuzioni ed altro. La maggior parte furono nascoste da cavatori, e vendute a diversi antiquarii e dilettanti ». Si possono ricordare anche i due termini milliarî, *Bull. Inst.* 1846, p. 120, 121; *CIL.* XIV, 4086, 4087, di Tiberio l'uno, di Massenzio il secondo, segnati l'uno e l'altro col n. XI. Undici miglia corrispondono a m. 16335. Misurati questi 16335 metri all'indietro, dal punto dove il termine tiberiano sta ancora in piedi, lungo il percorso della Lavinate fin qui descritta, si viene a trovare esattamente il sito della porta Rudusculana nelle mura di Servio.

Nella visita fatta a Decimo il 3 gennaio e il 16 febbraio 1900 ho preso nota di alcuni pezzi di scultura e di alcuni frammenti epigrafici inediti. Stanno radunati nel recinto dell'osteria di Castel di Decimovecchio, a piedi della salita, insieme a selcioni di strada, a colonne, e cornici. Un pezzo di lastrone

scorniciato a metà coperto dalla terra, conserva le lettere



appartenenti a iscrizione monumentale. Nibby nel 1828 vide a lato della porta dell'osteria l'architrave del ricco mausoleo della gente Cestia, e nel cortile un sacrofago di marmo del secolo terzo. Tornato sul posto l'anno 1884 il sarcofago era sparito, l'architrave calcinato, e l'iscrizione resa illeggibile.

Una balza di rupe coperta di semprevivi, a oriente del castello Torrigiani, è stata descritta dal Nibby stesso e dai suoi seguaci come « un tumulo artificiale isolato simile a quelli di tempi eroici . . . che ricorda quello di Dercennio descritto da Virgilio, *Aen.* XI, 488:

fuit ingens monte sub alto
Regis Dercenni terreno ex aggero bustam
Antiqui Laurentis, opacaque illic tectus »

Ripeto che quella punta di roccia è assolutamente naturale. Ma chi volesse ad ogni costo ritrovare il tumulo di Dercennio da queste parti, non ha che percorrere quel breve tratto di strada che divide il Casale dall'undecima colonna miliaria tiberiana. Sulla punta estrema del triangolo formato dalla congiunzione delle due strade vecchia e nuova, e a 20 metri di distanza da questa, in sulla destra, si veggono le vestigia di un enorme tumulo di 34 m. di diametro, che, per quanto posso giudicare, non è stato mai esplorato.

Nel medio evo il castello si chiamò castrum Pontis Decimi, con una « ecclesia Salvatoris posita in Decimo ». Questa indicazione nulla ha che fare con Perna, che dista m. 1600 dal Ponte, m. 1900 da Decimovecchio, e che non conserva la benchè minima traccia di antichità (1).

(1) Perna ha fatto parte del patrimonio dei Muti-Papazzurri sino dal quattrocento. L'11 settembre 1512 Giacomo Muti, col consenso dei fratelli Giacomo, Valeriano, e Marzio vincola i casali Palidoro, Perna, e Silice (Selcetta) per scudi 2000 per cauzione della dote della moglie Silvia (Rubr. capit. del not. Pellegrini, c. 32). Era divisa in quattro parti, spettanti a altri membri della famiglia, stimate nel 1517 ducati 475 l'una. Fu

Un Crescentius filius Riccardi Senatoris (Venatoris?) lo donò al monastero di s. Paolo nel sec. XI. Nel XIII era passato in proprietà dei monaci di s. Alessio, i quali lo cedettero in enfiteusi a Pietro Frangipani (23 sett. 1224). Nel XVI era dei monaci di s. Saba: ma, soppressa la loro badia da Pio IV nel 1561, dice il Tommasetti « Decimo tornò in potere dei monaci di s. Paolo i quali la vendettero ai nobili fiorentini del Nero che vedremo anche padroni di Castel Porziano... a chi lo vendessero i Del Nero non si sapeva, ma esplorando io la Torretta sopra di essa riconobbi un cognome GVI-DACCIA ». Il Tommasetti attribuisce questo nome al fiorentino Pietro Guidacci, morto il 19 dicembre 1540, dopo tre giorni di febbre « contratta a Decimo ». O la data del 1540 è sbagliata, o Pietro Guidacci nulla ha che vedere con Decimo, perchè la soppressione della badia di s. Saba, proprietaria del casale, avvenne solo nel 1561. Ecco, invece, come andarono le cose.

Premetto un rogito del notaro Reydet (Arch. Stato, protoc. 6166, c. 581) dell'anno 1554, col quale il commendatario di s. Saba, cardinale Innocenzo del Monte, consegna i beni dell'abbazia all'affittuario Tiberio Naro. È una carta di grandissimo valore per più rispetti, sia che si prenda come illustrazione del principesco patrimonio di una semideserta casa religiosa, patrimonio che abbracciava tutto il territorio tra Roma e il mare, sulla sponda sinistra del fiume, o come ricordo del valore del latifondo nel secolo XVI, o come documento di topografia classica e medievale.

« Consegna de beni de S.^{mo} Savo di Roma.

« Al nome de Dio / Die veneris decima quarta decembris 1554. Consegna delli Fondi, Proprietadi et ragioni dell'Abb.^a di santo Savo di Roma fatta per m. Bernardo Sacco Procuratore del R.^{mo} ed Ill.^{mo} mous.^r Innocentio Cardinale de Monte perpetuo commendatario di detta Abb.^a al mag.^{co} m. Tiberio naro generale conduttore et fittuario delli beni et ragioni d'essa Abb.^a P.^o Gli ha consegnato et consegna m.

Domenico Montebuono per debitore de scudi 4 et $\frac{1}{2}$ quali deve ogni anno all'Abb.^a per censo della casa posta nella porta di S.^{mo} Paulo tra le 2 Torre (il presente ufficio dei gabellieri). Item gli consegna la casa, torre, mola con il suo sito qual'è tra la porta et chiesa di santo Paulo (la vigna di Torre de' Specchi). Item gli consegna la campagna del Crottone, quale è in duoi pezzi cioè Il primo pezzo è tra la via d'Ostia et il fiume, et seguita dreto detta via et fiume sin'al confine di m. Battista porcaro figliolo et herede de m. Mettello Et l'altro pezzo è dreto la medesima via d'Ostia cominciando ad un praticello triangulare, et seguita la via de Ostia sopradetta et la via del Monte, et confina nella valle al detto herede de m. Mettello (Val Pisciamosto?) et sopra il monte confina con le suore de (ss. Domenico e Sisto: tenuta di Acquacetosa). Et in questa parte è il Crottone (ruine di una villa descritta nel *Bull. com.*, tomo XIX, a. 1891, p. 223) Anchora gli ha consegnato et consegna la casa, nella quale si fa l'hostaria al ponte del arca, sopra la detta via de Ostia con il terreno qual'è in circuito di detta casa et hostaria (ponte sulla marrana di Grotta Perfetta, così denominato dall'arca di Antio Lupo *CIL. VI* 1343. Oggi porta il nome di ponte Fratto). E più gli ha consegnato li pascoli et prati di Torre di Valle dreto la medesima via d'Ostia tra essa via e il fiume, cominciando dal detto Ponte del'arca sin'al confine di m. Ludovico de Lanti, nel quale luogo sono alquante Capanne (1).

L'altro pezzo di prato, quale è di rimpetto ad una parte del sopradetto ha per confine la via d'Ostia verso Ponente, M. Ludovico di Lanti verso levante, et verso settentrione la via di porcigliano et comprendesi in questo pezzo il circuito dell'Anticaglia posta in confine d'essa Abb.^a et detto m. Ludovico. Item gli consegna la tenuta nominata Torre di Cenchio posta sopra la valle di Decimo territorio di porcigliano secondo li confini posseduti per

(1) Questa tenuta della famiglia Lante (Tor di Valle) è così descritta in una carta del 16 marzo 1544, prot. 6151 c. 502', del notaro Reydet. « Lo casale de fora de vallore, et palazzetto sito fuor de porta de santo Paulo il qual' si e piu casaletti et prate posti tutti insieme e domandosi il casal de fuore del Vall'Vallore, il qual' confina con il fiume, con spinacetto, con l'arnaro et mostacciano all'Badia de s.^{mo} Savo.

tolta in affitto con la Selcetta, nel 1518, dal card. Aloisio d'Aragona per l'annua corrisposta di 170 ducati d'oro. Nel corso del secolo fu gravata di infinite ipoteche a favore di Attilia Massimi, Mario Delfini, Giovan Pietro Caffarelli, ed altri sovventori di danaro.

m. Gugliermo capparuccio d'Ostia detto il Corsetto Item gli consegna la mola con la casa e l'hostaria Et con il terreno posto in circuito d'essa hostaria (il Malpasso) dalla via sciliciata verso levante locate a Franc.^o Bersano et compagni molinari.

Anchora gli consegna il prato o pascolo nominato delli Guardiani, qual' è de rimpetto a detta hostaria et suo terreno verso Ponente

Item gli consegna il Monte della caccia, qual' è posto tra il fiume di decimo, Trigorio, et li muttj secondo il confine

Anchora gli ha consegnato et consegna tutto lo infrascritto territorio di porcigliano quale si contiene tra il detto fiume di Decimo, et il Mare mediterraneo sotto diverse tenute, quale hanno li nomi infrascritti.

P.^o li Fargneti, quali pigliano dal fiume di Decimo, sin'alla via, quale va da Porcigliano al Tevere (descritta alla p. 174), et dalla via sciliciata antica sin'ali confini delli Picci (Pichi), quale tenuta de Fargneti parte è in pascolo, parte in stoppia et parte in prati (Il nome vive ancora nel quarto La Farneta, della r. tenuta)

Item il Cassale di Decimo dove al presente è il Percoglio, la cui tenuta piglia dal detto fiume di Decimo et seguita sin'apresso al alto di Porcigliano et dalla detta sciliciata insino al confine della Castelluccia et di Valle carbonara (1)

Il Cassale di Decimo cioè il Pallazzo nel modo infrascritto...

Item il chiostro o chortile d'abbasso con 6 colonne de mattoni con suoi capitelli sottosopra di marmo sopra le quali resiede uno Pontile de mattoni intorno al detto chiostro da tre bande sopra il quale Pontile sono xvij collonnelle de legname cet...

Uno camino medioere con le sponde di marmo un arma di marmo da Car.^{1a} con la rovere

Item una grotta con la mangiatora da vacche verso tramontana con la fenestra et uscio Item un'altra grotta con la sua mangiatora et una fenestra Item nella 3.^a Grotta mezza guasta v'è una Barrella, verso tramontana Item un'altra Grotta alla medesima

(1) Il nome di Valle Carbonara è ora ristretto ad una gola, profonda circa 25 metri che divide il quarto della Fargnetta dalla Mortellara e Pescina Torta.

mano Item un'altra Grotta cioè la 5.^a verso levante mezzo guasta Item molti altri muri guasti con le pietre circuncirca com'è la conigliara la muraglia d'intorno al Casale et la chiesa scoperta, qual'era una conigliara (queste grotte formavano un'antica piscina).

Anchora gli consegna li prati di Decima soliti a pascersi in parte et in parte a falciarsi, per uso del percoglio, nelli quali prati sono 7 fossi o forme maestre et molti fossadelli o formelle, parte fatti nell'anno passato et parte nell'anno presente 1554, per dare discorso al'acque, quale sorgono tanto verso il Monte della caccia quanto verso il casale di Decimo, sopra li quali fossi o forme si trovano quatro ponti de buoni tavoloni et uno ponte de pietra

Item se gli consegna la Castelluccia solita in parte a tenere ad orto per Giovanni Antonio di sinigaglia (1).

Item Castello Romano quale castello romano è tutto in pascolo eccetto il terreno seminato nell'anno passato da Bastiano chiara, et antonio cald.^o et l'orto fatto da ludovico aquilano.

Item M. Antonio de Gaeta fittabile de piscina torta et delle tre finate, per anni duoi a venire con obbligo di pagare scudi 220. Alle quale tre finate finisce il Territorio di Porcigliano come appare per li termini (2).

La Santola solita a tenere per Menico prette, quale confina verso levante con m. Camillo Capranica pigliando la divisione del confine alle tre finate nel fondo della valle, et seguendo nel mezzo d'essa valle presso l'acqua della fonte quale discorre per detta valle, sino alla sciliciata secondo l'ordine delli arbori signati nel mezzo d'essa valle et delli Busi et lochi de arbori stirpati

Anchora gli consegna valle carbonara et parte della santola locata a Renzo de Uggobio per uno anno avvenire con obbligo di pagare scudi Cinquecento Cinquanta

(1) La Castelluccia è una piccola tenuta di 297 ettari, confinante con Tor Pagnotta, Castel di Leva, Porta Medaglia etc. È attraversata da tre antiche strade (viatrium ex Ardeatina in Laurentinam, Ardeatina, viatrium a Satricana in Ardeatinam) e contiene cospicui avanzi di sepolcri, di piscine, di ville.

(2) Piscina Torta chiamasi un quarto della R. Tenuta confinante con la Lavinata, e con Valle Carbonara.

Item la tenuta piccola solita a pascersi per Simone de peratano presso Porcigliano

Si riserva la tenuta nominata la Bannita de cavalli, qual'è vicina a Porcigliano solita a darsi per pascolo alli cavalli franchi delli vassalli non volendo alterare alcuno solito d'essi vassalli (1).

Anchora segli consegna ludovico di quenza et Pasquale da Porcigliano per fittabili della tenuta nuova qual'è tra valle carbonara et la Dohanna di porcigliano con obbligo di pagare scudi 140 l'anno (2).

Anchora se gli consegna la tenuta nominata de s.^{ta} Lucia quale è tra la santola et Dohanna affittata ad Antonio da Theramo, Ludovico Castellica et Petro Antonio da Occiano quale in misura s'è trovata Ruggij ottanta (3).

Anchora gli consegna la tenuta de Pisciarelllo (4), quale è dreto la via del fiume verso Ponente nel confino di Porcigliano Anchora gli consegna Giovanni santo de Taglia et Taddeo da norcia per debitori et fittabili della mortella qual'è universalmente sopra tutto il territorio di Porcigliano con obbligo di pagare scudi 120 d'oro (5).

Et conseguentemente gli consegna la Dohanna o selva di Porcigliano quale tiene dalla via della cappicotta sin'alla Marina, riservando le tenute antidette e Vigne e Chiuse de Porciglianesi, et ha per confino verso levante M. Camillo capranica nel modo qua retroscritto Cioè cominciando alla Sciliciata alla collonnella antica, qual'è disotto dalla sciliciata, et seguendo per la selva a colonna Piscina (6) et refferendosi de termino in termino sino alla Tagliata, nella quale si vedono le colonnelle antiche et seguendo per l'aquedotto destrutto al dritto della Marina et de verso Ponente se gli danno per confino quelli de Fabij,

(1) Il nome sopravvive nel quarto della Banditella.

(2) Corrisponde al presente quarto della Dogana presso Campo Bufalano.

(3) Il nome di s. Lucia non figura più nelle carte moderne.

(4) Ricordata dal Fontanile di Pisciarelllo vicino alla cappella di s. Croce, sulla via de Castel Porziano a Malafede.

(5) Un quarto della R. tenuta tra la Banditella e Val Carbonara porta ancora il nome di Mortellara.

(6) Piscina Colonna sulla Laurentina, dove ancora si vedono avanzi dell'aquedotto e della via.

de Quirini et de piecj, cominciando dalla Marina presso Piastra, et ascendendo verso il Pisciarelllo

Item per havere il detto Procuratore designato et ancho permesso a molti di Porcigliano di potere dismachiare, et bonificare terreni per piantare vigne o far campo consegna a detto Conductore l'azione di potere recognoscere li terreni concessi et farse pagare la resposta delli frutti secondo la ragione et consuetudine de porcigliano ». (Not. Reydet prot. 6166, c. 581 seg.).

Qui segue una lunga e minuta descrizione del Castello e palazzo, oggi abitato da S. M. il Re, che riferirò, abbreviandola, quando saremo arrivati sul posto.

Apparisce da questo notevole documento che quei pochi monaci febricitanti di s. Saba possedevano, da Roma al mare, un triangolo di territorio col vertice alla porta s. Paolo e la base appoggiata alla spiaggia laurentina, dal confine d'Ardea a quello di Fusano! La superficie del triangolo, che comprende le moderne tenute dei Grottoni, di Tor di Valle, di Torre de Cenci, del Monte della Caccia, delle Fargnete, di Decimo, della Castelluccia, di Castel Romano, di Valle Carbonara, della Dogana di Porcigliano, di s. Lucia e del Pisciarelllo può calcolarsi di circa ettari diecimila. Una vera provincia.

L'affittuario generale Tiberio Naro non usufruì lungamente del vantaggioso contratto poichè, solo sette anni dopo, l'abbazia fu soppressa da papa Pio IV. In tale circostanza Decimo e gli altri casali non tornarono ai monaci di s. Paolo, ma furono ceduti all'arciospedale di s. Spirito, il quale li ritenne per soli sette anni, vendendoli nel 1568 a una società di mercanti forastieri in corte di Roma. Gli atti relativi furono rogati dal notaio Curzio Saccoccia: ed essendo superfluo riportarli in estenso, mi basterà ricordarne i titoli, come si trovano nella rubricella capitolina.

« 21 febbraio 1568. Agostino del Nero, Tommaso Guidacci (1) e Gonsalvo Albéri comprano dall'Ospedale di Santo Spirito il castello di Porcigliano con vassalli e

(1) Tommaso Guidacci, marito (credo) di Camilla Ricasoli aveva messo banco e fondaco in Roma sotto la ragione cantante Guidacci, Sangalelto e C.^o Fra i clienti del Banco si contava Margherita d'Austria, duchessa di Parma. Il testamento del Guidacci, in atti Reydet prot. 6222 c. 237, porta la data del 1573.

vassallaggi, il Pisciarelllo, la Dogana, il Quarto di santa Lucia, Cerrosogaro, la Mola de Decimo, il Monte della Caccia, la Castelluccia, Castel romano con la Santola, Trefinate, Piscina torta e Val Carbonara con sua banditella. Quali tenute furono divise così d'accordo tra di loro in questo modo. Agostino del Nero compra il Castello di Porcigliano con vassalli, il Pisciarelllo, la Dogana, il Quarto di santa Lucia, Cerrosogaro e la Mola di Decimo coi suoi terreni per prezzo di scudi cinquantasette mila duecento ottanta cinque. — Tommaso Guidacci compera Decimo con li Pontoni, il monte della Caccia e la Castelluccia franche e libere dalla giurisdizione di Porcigliano. E per indiviso i suddetti Tommaso e Gonsalvo comprano la Santola, Trefinate, Piscina Torta, Val Carbonara e sua banditella pur libere dalla medesima giurisdizione di Porcigliano per scudi ventun mila quattrocento quarantasei (c. 230).

« 14 (?) febbraio 1568. Condisalvo Albéri piglia possesso del casale e tenuta detta Castel Romano quale toccò a lui nella divisione con Agostino del Nero e Tommaso Guidacci e di più piglia possesso delle tenute dette Trefinato, Piscina torta, la Santola e Valle Carbonara con sua banditella posseduta ab indiviso con Tommaso Guidacci e Francesco suo fratello, cioè una parte spetta ai Guidacci e due parti a Condisalvo Albéri » (c. 98).

« 3 giugno 1568. Bernardino Cirillo maestro del sacro Arciospedale di Santo Spirito in Sassia di Roma dichiara che detto ospedale è stato soddisfatto da Agostino del Nero, Tommaso Guidacci e Consalvo Albéri per la vendita fatta del castello di Porcigliano, Casale di Decima ed altre tenute annesse per scudi centomila » (c. 110).

Bartolomeo Piazza vide vicino al castello il 1^o marzo 1681 « alcune ruine di fabbriche e segni ecclesiastici » che egli attribuisce erroneamente alla chiesa dei santi Epifanio, Concordio e Martina (1).

Da Decimo sino al quadrivio della Laurentina la strada antica si è mantenuta sino ai nostri giorni in perfetto stato. « Un miglio dopo Decimo » scrive il Nibby nel taccuino sopra citato « trovansi indizi della via dopo le quali (?) si entra nella selva che fino allora si aveva a sin.: e a destra, dentro la selva or si segue or si lascia l'antica via, la quale di tratto

(1) Gerarchia, p. 19.

in tratto si riconosce coperta da annosi alberi che hanno inserito le loro radici nelle commessure delle pietre, che ora hanno resistito ed ora sono state rovesciate e sconvolte ».

Il selciato è stato distrutto completamente in questi ultimi anni per una lunghezza di m. *cinquemila*, ma si può ancora riconoscere il soleo della strada al di là della maceria, dentro il recinto di Castel Porziano.

Nella figura 2^a della tavola XIII, ho delineato l'ultimo tratto della Lavinate al suo avvicinarsi a destino; ho delineato pure la topografia di Lavinio secondo le misure prese e le osservazioni fatte sul posto nei giorni 27-28 marzo 1900.

IV.

Lavinium — Pratica di Mare.

Nella storia di quasi tutte le più antiche città del Lazio, dell'Etruria meridionale e della Sabina, le quali cessarono di vivere dopo la conquista romana, e furono più tardi fatte risorgere come municipii, si ritrova questa legge: che la città risorta, cioè, il municipio dei tempi imperiali, occupa uno spazio infinitamente minore di quello, che occupava la popolazione primitiva; generalmente quello della sola acropoli. Così è avvenuto per Veio, per Fidene, per Gabii ecc. La ragione è chiara. La popolazione primitiva, vivendo in larghe capanne « vimine textae stipula tectae » cui era annesso l'« heredium » o campicello, e il chiuso per gli armenti, richiedeva uno spazio assai maggiore di quello richiesto da una popolazione vivente in case appoggiate a divisorii comuni. E siccome l'acropoli stava sul punto culminante, e generalmente « in regione pestilenti salubris » così i coloni o i municipes romani preferirono abitarle, a preferenza delle parti più basse, e più esposte ai miasmi.

La sorte di Lavinio fa eccezione alla regola. La città romana fu fabbricata, si estese e prosperò su d'un altipiano molto più vasto delle acropoli, altipiano che nei tempi più antichi pare fosse occupato in parte dalle capanne di abitazione, in parte dal sepolcreto. Oggi Pratica di mare è tornata di nuovo alla sede più antica, cioè al sito dell'acropoli.

L'area sulla quale queste città e queste popolazioni si succedettero e si sovrapposero, è formata da

due colli di diversa ampiezza, uno piccolo a nord alto m. 89, uno cinque volte più vasto a sud alto dagli 82 ai 92 m. (vedi tav. XIII, fig. 2).

Sul primo colle minore, le cui difese naturali appaiono accresciute dalla mano dell'uomo, devono essersi stabiliti i fondatori della città, gente che la suppellettile funebre da essi lasciata dimostra essere

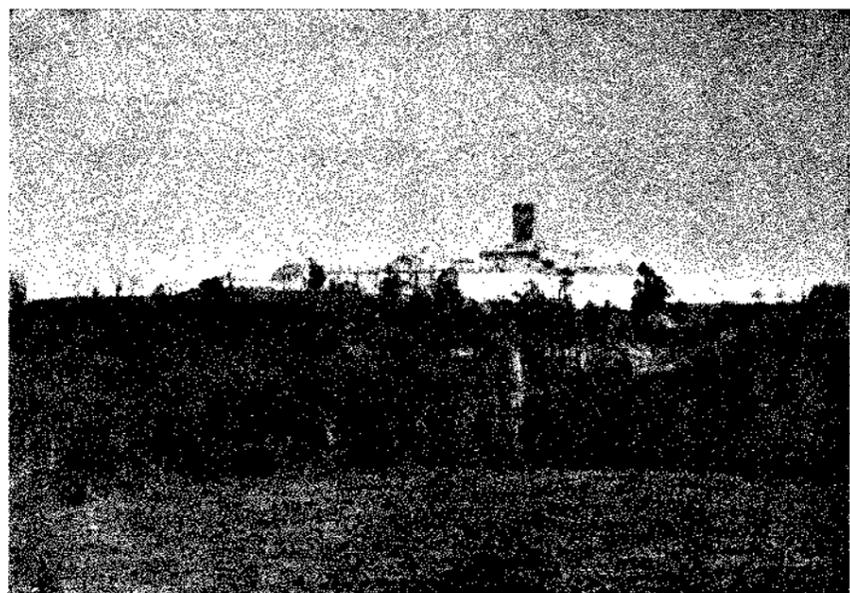


FIG. 3. — Il Castello, la Torre e il villaggio di Pratica di Mare.

venuti dall'Egeo. Qui devono essere stati eretti i rozzi santuarii per la custodia delle *Sacra* e dei *Penates*: e la capanna dove erano stati sacrificati i trenta porcelli, capanna inaccessibile agli stranieri, che stava ancora in piedi ai tempi di Dionisio (simulacra porcorum ahenea etiam nunc in publico posita. Varone *R. R.* II, 4). La fabbrica del castello e del villaggio moderno di Pratica di Mare (fig. 3) ha fatto sparire ogni vestigio di questa sede primitiva del poetico culto latino. Vi rimane un solo pezzo di muro, a cortina di mattoni triangolari, nella piazza davanti al castello: ma molti massi delle antiche fortificazioni sono rotolati in fondo al burrone che circonda l'acropoli dalla parte di tramontana.

La città dei tempi romani occupa tutto l'altipiano a sud-ovest del castello e del villaggio moderno. L'altipiano, diviso a metà da una leggera depressione, percorsa da strada, presenta una certa rassomiglianza e

una affatto identica orientazione col Palatino; vi si ritroverebbe il Cermalo a nord-ovest, alto 82 m. e il Palatium a sud-est, alto m. 92. I fabbricati si estendono sino all'orlo della quota 80, la cui curva orizzontale segna press'a poco il giro delle mura, che erano fabbricate a piccoli blocchi di cappellaccio cinereo. Se ne vedono due avanzi: il primo nel taglio dello

stradone alberato che conduce a Campo Ascolano: il secondo sul fosso che divideva l'acropoli dalla città romana. Un terzo tratto è stato smantellato pochi anni fa per impiegarne le pietre nella fabbrica di un ponticello. La città aveva cardine e decumano, i selciati dei quali sono ancora, in parte, visibili.

Il materiale archeologico di cui Lavinio è straordinariamente fornito, di modo che non passa giorno, nella stagione lavorativa, nel quale i contadini non recuperino qualche oggetto, o qualche frantume; questo materiale, dico, va diviso in tre periodi: l'arcaico, formato dai cimelii della necropoli primitiva: il medio, nel quale si sente l'influenza dell'arte etrusco-campana: e il romano dei tempi imperiali, ricco di lapidi e di sculture.

Periodo arcaico. Gli oggetti più caratteristici trovati nella necropoli al tempo della mia visita, sono: vasi di tipo laziale non torniti e cotti a fuoco libero,

deposti alla rinfusa dentro un'olla anch'essa fatta a mano; fiasche leggermente esagone, con cordoncini sulle costole; molte arule simili a quelle dell'Esquilino,

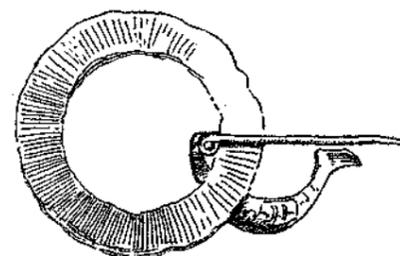


FIG. 4. — Fibula.

(*Bull. com.*, tomo III, a. 1875, tav. VI-VII): e qualche frantume di fittili italo-greci di tipo arcaico. La serie dei bronzi comprende centinaia di fibule del tipo rappresentato nella fig. 4; armille a spirale, anelli a serpente; una punta di lancia rappresentata sotto il n. 5; un tripode che reggeva un vaso di tipo albano assai rozzo, e finalmente spade del tipo fig. 6, una delle

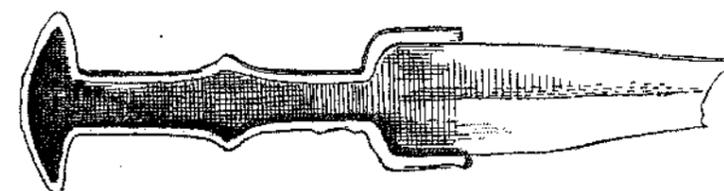


FIG. 6.

quali scoperta col suo fodero di rame presso il Fontanile, si conserva, con tutto il resto, nel museo locale del sig. Principe del Vivaro, don Camillo Borghese.

A questa funebre suppellettile degli antichi Lavinati conviene aggiungere quella descritta dall'Helbig in *Bull. Inst.* a. 1885, pp. 59-62 e 82-85. La massa del materiale è dunque della prima età del ferro, sincrona a quella delle più antiche tombe del Settimonchio, alquanto recenziore delle più antiche tombe dei colli Laziali. La spada n. 9 è di tipo originario dall'Egeo, tipo che penetrato nell'Italia media dalle città costiere, si è propagato verso il nord sino al territorio di Norcia. Tanto mi ha insegnato il collega prof. Pigorini.

La scoperta di armi di questo speciale modello conferma dunque la tradizione circa la fondazione

di Lavinio per parte di stranieri provenienti precisamente dal mare Egeo. E questo è tanto di guadagnato! (vedi Nibby, *Analisi*, tomo II, p. 209). Quanto alla cronologia relativa delle suppellettili funebri laziale e laviniate, mi pare che il ch. Helbig si affretti troppo a proclamare e il nostro Tommasetti a ripetere che « questo stato di cose decisamente contraddice alla tradizione che Alba Longa sia stata fondata da Lavinium: ci forza invece a supporre che le stazioni latine situate attorno il lago albano sieno anteriori alla fondazione di Lavinium ». La tradizione non dice queste cose: dice che quando gli stranieri venuti dall'Egeo sbarcarono sulla spiaggia laurentina, e fondarono la città oggi rappresentata da Pratica di mare, gli Aborigeni abitanti sui colli Laziali erano già saliti in tanta potenza che il loro condottiero Latino aveva potuto condurre la



FIG. 5.

guerra nel cuore stesso della fiorente regione dei Rutuli: e quando Enea venne a patti con Latino, si tenne onorato di sposarne la figliuola Lavinia e imporre il nome alla città novella. Sta dunque nell'ordine giusto delle cose che la suppellettile funebre propria degli Aborigeni sia più antica di quella dei nuovi venuti. Del resto è inutile stabilire confronti sulla base di scoperte fortuite e non controllate scientificamente. L'Helbig ha visto tre sole tombe su le molte migliaia che indubbiamente devono esistere nell'altipiano di Pratica, e può darsi che quei suoi tre avelli contino fra i più recenti. La tradizione aggiunge, è vero, che Alba Lunga fu fondata da Ascanio, figliuolo di Enea e di Lavinia, trent'anni dopo la fondazione di Lavinio, ma aggiunge pure che la popolazione albana risultò composta in maggioranza di Aborigeni, di Pelasgi e di Epei, in mi-

moranza della gente venuta dall'Egèo. La tradizione dice, in ultimo luogo, che, fondata Alba Longa da

Le scoperte avvenute in Pratica confermano, in luogo di distruggere, la tradizione romana.

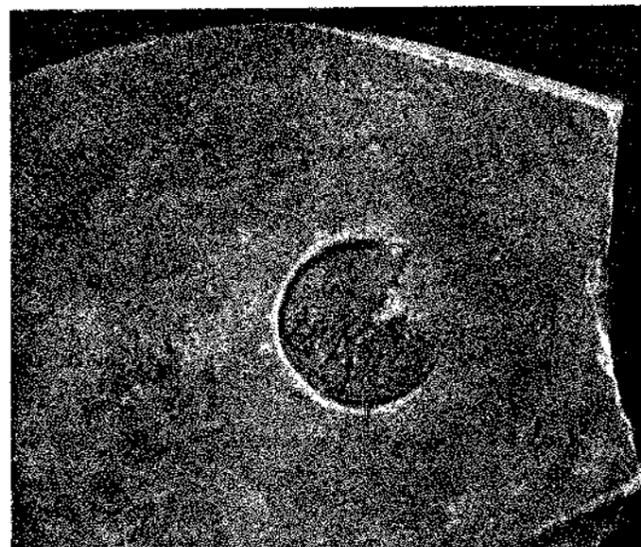


FIG. 7. — Marca di fabbrica campana.

Ascanio, gli Dei Penati non vollero abbandonare la

Periodo medio. Appartiene a questo periodo



FIG. 8. — Bassorilievo in terracotta.

sede di Lavinio, di modo che una parte considerevole dei coloni restò loro a guardia.

il vasellame a vernice nera opalina, marcato con l'impronta bellissima di un genio con cornucopia nella s.

e con la destra protesa sopra un'altare sul quale versa il contenuto di una tazza (fig. 7).

Vi sono anche lastre fittili dipinte alla maniera etrusca, a linee e greche di colore rosso e morellone, appartenenti alla decorazione di un tempio: e fregi, pure di terracotta, uno dei quali merita speciale ricordo, benchè mutilo per circa quattro quinti (fig. 8). Rappresenta la costruzione di un edificio a grossi blocchi di pietra o di marmo, uno dei quali è sollevato e messo a posto con l'aiuto di una tenaglia, le cui due branche si adattano a buchi preparati nei due fianchi del macigno. La tenaglia è assicurata ad una traglia per mezzo di una fune che le avvolge il collo in modo che il semplice fatto del sollevamento faccia premere le branche contro il masso e loro impedisca di uscire dagli alveoli. Il masso non è liscio o rettangolo, ma lavorato a modo di prua di naviglio. Sulla sinistra della scena, al di là di una delle aste della capra, un manovale cinto le sole reni di una fascia, aiuta e dirige il sollevamento del blocco con una leva.

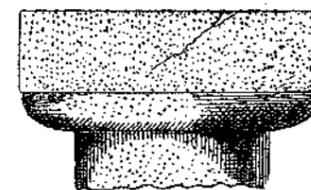


FIG. 9.

La descrizione della città romana, de' suoi templi, delle sue terme, de' suoi monumenti scritti e scolpiti richiederebbe maggiore spazio che non consenta lo scopo di questo lavoro. Ricorderò soltanto alcune scoperte avvenute negli anni scorsi in occasione di lavori campestri nel sito detto la Vignaccia, corrispondente a quello del Foro, scoperte delle quali il Tommasetti ha già fatto cenno nel *Bull. com.*, tomo XXIII, a. 1895, p. 143. Il Foro era forse circondato da portici a colonne di tipo dorico arcaizzante (fig. 9), molti capitelli delle quali sono custoditi dall'ing. Kambo nel piazzale della Vigna nuova. Può anche darsi che questi avanzi architettonici appartengano ad un tempio (o alla curia?) piuttosto che ad un portico. L'edificio, qualunque egli fosse, era costruito con

massi di tufo, marcati coi segni:

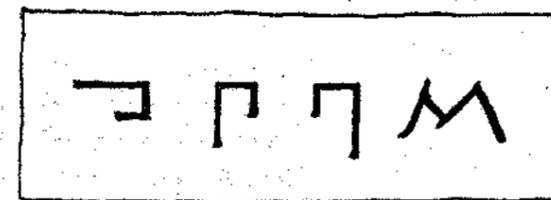


FIG. 10.

Dinnanzi al tempio dovea essere collocato un'altare anche esso di tipo arcaico, non dissimile da quello bovillense dei Gentiles Iulei, ora in villa Co-

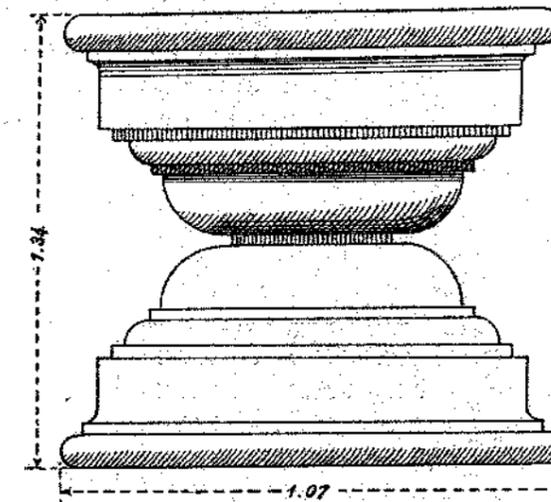


FIG. 11.

lonna, da quello di Vermino, ora nell'Antiquarium Comunale al Celio, ecc. (fig. 11).

Tutt'attorno il Foro stavano collocate sui loro piedistalli statue di personaggi illustri, benemeriti dei Laurentes Lavinates, o famosi nella tradizione locale. Il *CIL.* tomo XIV, pp. 188-191, ricorda quelli di « Lavinia Latini filia » di « Silvius Aeneas Aeneae et Laviniae filius » di Nerva, Antonino Pio, Giulia Domna, Caracalla, Costanzio, Galerio, e Massimiano; esso ricorda pure tra i curatores Laurentium Lavinatium Valerio Frumenzio (n. 2080), un... Lupus (2078), L. Alpinio Clemente (2071) e Giunio Priscilliano Massimo, che fiorì ai tempi di Diocleziano (2094-2076), il cursus honorum del quale è stato sagacemente restituito dal Tommasetti, l. c. p. 145. A

questo personaggio egli riferisce il piedistallo scoperto negli scavi Kambo, con l'iscrizione:

NO · MAXIMO · C · V ·
VATI · PRIMARIO · QVAES ·
TORI · CANDIDATO · PRAE ·
TORI · VRBANO · PONTIFICI ·
MAIORI PONTIFICI DEI ·
SOLIS · ELECTO · ADLEGATION ·
PROVINCIAE ASIAE · PATRONO ·
ET · CVRATORI · L · L · SACERDOTA ·
LES · ET · POPVLVS

La prima linea è resa illeggibile dai muschi, ma pare certo che incominci col prenome IVNIO. Ad un altro Prisciliano, che come il precedente ommette una L dal cognome (Priscilianus), appartiene il seguente piedistallo, custodito dal sig. Principe del Vivaro nel giardino del castello. È di rozza fattura, di paleografia scadente, e porta sui fianchi i simboli del simpulo e della patera:

ALERIO CLAVD
ACILIO PRISCILIN
VGVRI · LAVR · LABI
(1) NN · INTERXX · CoS
BERIS RIPARVM
VQVAE SACRAE
LARIORDINAR
ELAR QVAEST ·
RO QVAEST
PONTIFICI
I · TRIVM ·
ONETARVM
E · SEVIRO
OM · TVR
OB EXIMIVM
EM · INCIVES
CERDOTALES · ET
VS SVE PECVNIAE
OSVERVNT

Cioè: (... V)alerio Claud(...) Acilio Priscil(l)ian
(o, a)uguri Laur(ontium) Labi(natium...)inter xx.

(1) Le due sigle non sono chiare e mi è sembrato leggere N A T, ma non oso affermarlo.

co(n)s(ulares? consularis alvei ti)beris riparum (cloa-
caru)mquae sacrae (urbis cons)ulari ordinar(io, prae-
tori tut)elar(io) quaest(ori urbano p)ro quaest(ori
provinciae?...) pontifici (maiori) trium(viro m)one-
tarum (... et?) Seviro (equitum r)om(anorum) tur
(mae...) ob eximium (amor)em. in cives (sa)cerdo-
tales et (popul)us sue pecuniae (p)osuerunt.

Questo personaggio è assolutamente sconosciuto, a dispetto della sua brillante carriera, nella quale vi sono dignità e uffici che darebbero luogo a lunghi commenti. Credo che l'INTERXX CoS della linea quarta si riferisca alla Commissione di venti consolari che il Senato romano, ricevuto dall'Africa l'annuncio della proclamazione dei Gordiani all'impero, nominò ad urgenza per difendere l'Italia contro Massimino. Ciò avvenne nell'anno 237 p. e. Se la congettura è giusta, sarebbe questa la seconda iscrizione che faccia ricordo di un tale avvenimento. L'altra fu scoperta a Corcolle l'anno 1549 (CIL. XIV, 3902) e contiene il cursus honorum di C. Cesonio Lucillo Macro Rufiniano, il quale si qualifica *xxviros ex s. c. reipublicae curandae*.

Tutti i frammenti che seguono furono scoperti medesimamente negli scassati della Vigna nuova.

a) CAES · M · AV · ELIVS

b) I · NEPOS · DI
POT · VIII
TVTAE · ET
INCENDIO

c) PRO SAL
TVSETRE

d) LARU
PRAETORI · V
PRISCI

V.

Il Solonium e Castel Porziano.

Gli scrittori parlano di due diverticoli sulla sinistra della via ostiense al di là di s. Ciriaco o Mezzo Cammino (1), il primo al miglio VIII, il secondo al m. XI.

a) « Pomonal est in agro Solonio via Ostiensis ad XII lapidem, diverticulo a milliario VIII ». Festo.

b) « Aditur (Laurentinum Plinii) non una via ... ostiensis ab undecimo (lapide) relinquenda est ». Plinio.

Il miglio VIII, misurato dalla porta serviana, cade precisamente al chilometro 13, presso il casale di Malafede: perchè non bisogna dimenticare che la via antica, prima che il Tevere corrodessa la sponda sinistra al vicus Alexandri e a s. Ciriaco, era più breve della moderna. Le tracce del diverticolo che conduceva al campo Solonio sono tuttora evidentesime (2), di maniera che si può fare anche a meno delle testimonianze del Fabretti, del Lenti, e del Nibby, che le hanno viste e studiate prima di me. Se ne può seguire il percorso sino a Castel Porziano per mezzo dei tagli che solcano le ondulazioni del terreno, dei selcioni parte ancora al posto, parte smossi dalle radici degli alberi, e dei ruderi di ville e cascine che ne segnano i margini. Due gruppi di ruderi si vedono tra Malafede e il cancello della tenuta di Caccia all'Infermeria (3), il primo a 29 metri sul mare, il secondo a 51. Il Nibby afferma di averne vedute un terzo, al di là del cancello, con pareti coperte di signino, ma nel 1829 il bosco non era folto e impenetrabile come ora. Il guardiano del cancello

(1) Presso s. Ciriaco, dove le colline della sponda sinistra, alte dai 40 ai 45 metri, offrono siti pittoreschi e salubri, sorgono le ville di L. Nonio Asprenate (C I L. XV, 2, 7501) di M. Stlaccio Corano (? Fea, *Fasti*, p. 85: Nibby, *Viaggio*, II, p. 283) e di Q. Aurelio Simmaco; quest'ultimo al VII miglio preciso. Vedi Symm. ep. ed Seeck, 1883, pp. 6, 59, 155, 163, 172.

(2) Da Malafede partono, non uno, ma due diverticoli antichi, il primo diretto per Castel Porziano a Laurento, il secondo per Palocco. Il Nibby, *Viaggio*, p. 15, parla di un terzo diverticolo al casale Risaro, ma i selcioni che egli vide sparsi per la campagna vicina sono stati tolti dalla Ostiense.

(3) L'Infermeria apparteneva nel XIV secolo alla famiglia Sergona o Saragona: poi passò ai Boccabella. Vedi Adinolfi I, p. 53, n. 1.

c) te MPORIS SVI
LICINIO
ICTIS

d) AVIVS · MAXI ·
D · M · I · L · L · ET · I ·
ERDOTIA · TAVROB ·
T · V · IIII III ·
BRES · ASPRO ITER ·
ASPRO · COS

e) NIVS asclepi (?)
ODOTVS coniu
GIBENE mere
N · TI · FEC / III

f) Bollo di mattone rettangolo:

RRVNTI

g) Tubo di piombo:

COGITATVS FEC

Alla storia di Pratica nel medio evo appartiene il seguente documento del 21 luglio 1385 registrato nel prot. cap. 785 del notaro Vendettini:

« Rev. in Christo pater et dominus frater Iannoctus de caputgallis abbas ven. monasterii sancte Mariae de Gripta ferrata prope urbem vendidit Johanni quondam Petri Cerronis (?) de regione montium herbas grossas et minutas glandes et raschias in tribus partibus de quatuor principalibus partibus castris olim nunc reducti ad casale quod vocatur Patricia junctas pro indiviso cum alia quarta parte domini Lodovici de Papazzurris, prodiviso cum alia medietate dicti castris aliorum consortium quod totum castrum situm est extra portam sancti Pauli inter hos fines ab uno latere est tenuta castris Ardee ab alio latere est tenuta castris Petronelle. Actum in regione sancti Heustachii in domibus et palatiis monasterii sancti Pauli et residentiae dicti abbatis ».

mi ha assicurato che un tratto di pavimento si vede tuttora nel sito detto la Finocchiella.

Questo primo tronco della strada attraversa l'altipiano altravolta diviso nelle pediche o frazioni dell'Infermeria, della Spagnoletta e di Trefusa. Seguendo la spianata si ha una veduta magnifica della spiaggia (oggi è nascosta dai rimboschimenti) e quindi si trova la cappella rotonda di s. Croce a sinistra... poco prima di giungere (a Castel Porziano) si trovano segni evidenti dell'antico diverticolo nel pavimento di massi poligoni che ancora rimane al suo posto » Nibby, p. 18.

Quelli che mancano, o mancavano al tempo del Nibby, hanno servito nei tempi andati per fabbricare la torre del castello che è tutta di selce. Il termine di quattro miglia, ossia di m. 5936, indicato da Pesto, cade precisamente dove è la torre. Ecco dunque ritrovate le origini di Castel Porziano. Non si tratta soltanto di un possibile fundus Procilianus dei tempi imperiali, ma di memorie assai più antiche, e che rimontano alle origini stesse di Laurento e di Roma. Poichè il campo Solonio, col suo Pomonal, pare che sia uno dei quattro luoghi fecondati dalla industria agricola, che i Laurentini avevano imparata dai loro vicini gli Etruschi.

Il mito di Larentia e di Tarntio ⁽¹⁾ ricorda questa fecondazione, anzi conosciamo da Catone anche il nome dei quattro campi fecondati, cioè Turace, Lemurio, Lintirio e Solinio o Solonio ⁽²⁾.

Al tempo delle guerre civili il Solonio era divenuto proprietà di C. Mario. Vedi Plutarco *Vita c.* 35, il quale racconta che essendo Mario stato costretto da Silla a fuggire da Roma, egli si ritirasse in suo podere detto Solonio, donde spedì il figliuolo a cercare provvigioni nel podere di Mucio suo suocero, che non era lontano di là: ma poi cambiato avviso, discese ad Ostia senz'attendere il ritorno, e fuggì per la via di mare.

Il terreno tra Castel Porziano ed Ostia essendo allora, come adesso, boschivo, conviene cercare il sito del Fundus Mucianus dalla parte opposta, cioè nei piani o nelle gole di Trefusa. E quivi appunto, nel sito indicato nella tav. XIII, con la lettera (A) ho tro-

⁽¹⁾ Pascal in *Bull. com.* 1894, p. 325 seg.

⁽²⁾ Macrobio I, 10, 10. Vedi i commenti del Mommsen in *C I L. I.*, p. 409.

vato il giorno 12 marzo 1901 avanzi di un fabbricato di qualche importanza. Stanno a circa 50 m. sotto il casale di Trefusina, in una gola angusta e malarica, e consistono in un pavimento di mosaico bianco, steso sopra uno strato di cocciopisto; in muri di cattiva cortina, e in un rocchio di colonna di portasanta. La gola è chiusa verso ponente da rupi a picco coronate di elci, e tagliate da grotte rettangole simili a quelle di villa Spada, e della Cervara.

Non è improbabile l'opinione di coloro che fanno derivare il nome di Porcigliano da un « fundus Procilianus » dei bassi tempi imperiali: ma si tratta di congettura.

La storia di questo tenimento nei tempi men da noi lontani, non è senza interesse. Si vuole che nel secolo XI Riccardo Venatore o Senatore, del quale ci siamo già occupati a proposito di Decimo, lo cedesse ai Cisterciensi di s. Croce, ma la sola prova che si adduce, l'esistenza cioè di una cappella di s. Croce vicina al castello, non ha bastevole valore.

Nell'anno 1456 l'Opera del duomo di Orvieto acquistò in tenuta di Castel Porziano venti blocchi di marmo del valore di nove ducati: ed è questa la più antica memoria di scavi nella villa imperiale di Torre Paterna.

Il giorno 4 dicembre del 1498 « Christophorus quondam Puccicti carrarius promisit magistro Jacobo de Fortis conducere xxiiii lignara grossa incisa et laborata posita in silva Porcilianis infra 4. menses et dictus Jacobus promisit dare eidem pro salario ducatos quinquaginta duos de carlenis ». Not. L. d'Amboys prot. 276 A. C.

All'anno 1492 appartengono gli affreschi della seconda chiesuola del castello che è dedicata a S. Michele.

Nell'anno 1554, il giorno 14 dicembre, Porcigliano fu consegnato dal procuratore di s. Saba, Bernardo Sacco, all'affittuario Tiberio Naro, come ho già riferito di sopra a p. 155. L'atto di consegna contiene alcuni paragrafi di qualche interesse.

« Item gli consegna il castello di porcigliano con lo omaggio libero et antico tanto sopra li vassalli quanto sopra li altri abitanti in detto loco et territorio nel modo et forma che da S. S. R.^{ma} gli è stato concesso, con le facultà pertinente all'Abb^a circa la risposta de grani et vini et altri Censi. Inclu-

dendo in questo l'hostaria insieme con la casa dove se fa hostaria, Pizzigaria et Macello con la casetta quale già fu de Josepho, et con ogni altra cosa pertinente ad esso conduttore. Riservando al R.^{mo} locatore il supremo Dominio et Jurisdictione o sia

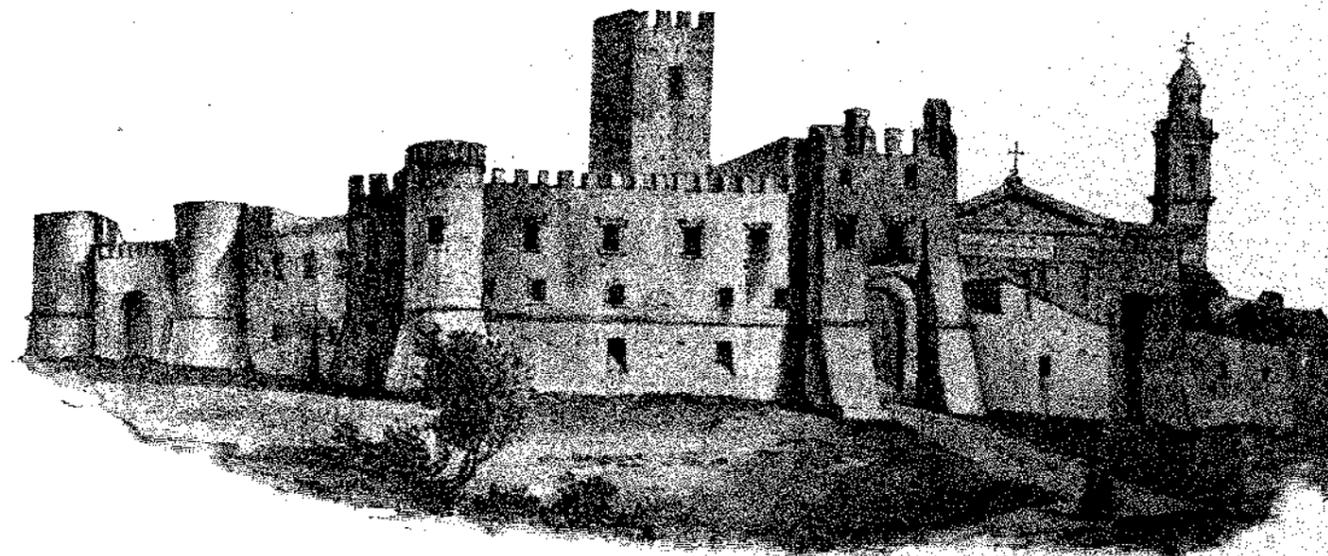


Fig. 12. — Il Castel Porziano prima delle ultime trasformazioni.

l'essercitio d'esso Dominio supremo et la facultà di deputare Guardiano per custodia della legna riservata.

Anchora gli consegna il Pallazzo di Porcigliano nel quale sono le stanze et robbe infrascritte videlicet

Li statuti del Castello di Porcigliano di carta pecora coperti di corame. car. X.

Il quinterno delle case di porcigliano...

Item uno Candellaro da torcia grande fornito et bello....

Item se gli consegna la prima porta grande del Pallazzo buona... uno luogo vicino a detta porta dove si faceva la casciera... una pusterola sotto la volta presso la torre uno luogo dacappo la cantina di sopra uno loco 2° vicino al detto il 3° loco vicino al detto dove si fa pane il 4° luogo vicino al detto la Dispensa il loco 5° vicino ad detto dove se fa la cucina... il loco 9° vicino al detto la stalla il loco

X^{mo} vicino al detto dove se fa il forno un loco XI^{mo} la Torre con le stanze infrascritte videlicet.

Il P° loco a terreno dove se fa la peggione con una fenestra ferriata, et uscio con porta doppia, con cathenaccio et chiave grossa ⁽¹⁾.

Item l'ultimo loco scoperto con il loco da fare la guardia al coperto, dove è una palla grossa di marmo. Et a piedi di detta Torre sotto la scala

⁽¹⁾ Nei cenni storici sulla baronia di Castel Porziano stampati nel 1865 dall'avv. Minetti, si legge:

« Una parte della popolazione esistente nel castello era formata da coloro che per commesso delitto ivi trovavano inviolabile asilo e veniva governata con gli statuti del Inogo. Esercitava il Barone Del Nero sì in civile come in criminale piena giurisdizione tanto su gl'indigeni nati presso il castello, quanto su tutta la massa dei rifuggiti; e con quei diritti amplissimi trasfusigli in seguito dal contratto di acquisto, e pienamente confermati da quei due solenni Motu-Propri di S. Pio V.

« Un Vicario o Governatore esercitava come vedemmo a nome del Barone la doppia giurisdizione etiam cum potestate gladii, ed ancora si ricorda il luogo ove i delinquenti soggetti a pena capitale venivano prima dell'esecuzione della sentenza religiosamente confortati nella chiesa ora detta di s. Angelo.

« Nella consegna ricevuta in seguito dell'acquisto fatto nel 1823 dal Duca D. Vincenzo Grazioli di tutti gli oggetti di pertinenza baronale si trovò compreso anche l'occorrente per dare la pena della corda comune nella barbarie di quei tempi ».

gli è uno loghetto con il suo uscio quale serve per uno pollarolo.

Item il Giostro della Corte mattonato di mattoni in cortello Nel mezzo del quale Giostro è un Pozzo netto con buona acqua, circondato di sopra de pietre piperine inchiodate con suoi ferri Et a mezzo del detto Pozzo gli è una Cisterna da vino netta et bella Et presso il detto pozzo un Pilonone (sarcofago) de marmo bello

Item sotto il Portico mattonato due ferriate che rispondono nella cantina verso il mezzogiorno con tre colonne de Mattoni con capitelli sotto et sopra di piperino....

Item a mezza scala il primo loco uno camerino.... poi segue il quarto loco detto la camera de Marino

Item il portico di sopra con le sponde et colonne de Mattoni ornate di piperino

Item uno Camerino da cappo detto portico Item il loco 2° vicino al detto cappo la Camera dell'Abbate Item dall'alto cappo di detto luogo uno Dispensario nel Torrione Item il loco 3° la Camera del Abbate con mezze Piche 3. et una Partesciana uno mediocre camino de marmo et palchi sotto e sopra buoni....

Item il Cortile del Palazzo, dove è uno cancello grande buono con le colonne di legno di qua et di la grosse Duoi piedi de armandole et duoi piedi di pera fruttifere, uno fico novello et fratta guasta.

Item uno giardino presso detto Cortile con uno cancello et sue collonelle di legno duoi piedi d'Armandole, et duoi di fichi fruttiferi, circa sette viti. Fossi d'intorno al Giardino quasi nuovi

Item una vigna nominata della Corte bene avitata

Et le predette cose si dimanda havere in consegna a nome della detta locatione il detto Conduttore insieme con il livello di scudi 80. devuto per esso per fitto o censo della Pedica di s.^{to} Savo compreso nel affitto generale et promette de restituire finita la locatione sua nel modo a lui consegnate, cioè li fondi, et tenute, et Dohanna et selva nel stato a lui consegnato Il Percoglio nel modo che se contiene nella sua locatione Il Casale di Decima, et palazzo di porcigliano per rispetto di tetti muri, porte etc. promette a suo potere di conservarle et restituire nel stato a lui consegnato (salva vetustate et casibus fortuitis).

Nella divisione delle terre di s. Spirito fatta il 21 febbraio 1568 tra i soci acquirenti Agostino del Nero, Tommaso Guidacci e Consalvo Albéri, il del Nero ritenne per sè « il castello di Porcigliano con vassalli, il Pisciarelllo, la Dogana, il quarto di s. Lucia, Cerro Sogaro, e la mola di Decimo » sborsando la rata parte di scudi 57,285 sulla somma complessiva di acquisto di scudi 100,000.

L'anno 1580 è memorabile per la visita diocesana fatta alle chiese del territorio per mandato del cardinale Alessandro Farnese.

« Die 12 xbris 1580

Mag.^{cus} et R.^{dus} D. Bartholomeus Masinus Ill.^{mi} et R.^{mi} DD. Alexandri S.^{te} Ro. Ecclesie Cardinalis Farnesij ac Episcopi ostiensis et Velitrensis Magister Domus ad infrascripta peragendum procurator ab ipso Ill.^{mo} et R.^{mo} D. Car.^{li} specialiter constitutus. Intendit possessionem Ecclesie et tituli S.^{te} Anree Cathedralis dicte Civitatis Ostiensis nomine dicti Ill.^{mi} et R.^{mi} D. Car.^{lis} assequi Ideo in eam ingressus ad altare manus se contulit et possessionem dicte Ecclesie S.^{te} Aure ac eius Jurium apprehendit

Quibus sic peractis recessit a templo prefato et iter tendit ad arcem seu fortelitium dicte Civitatis e conspectu Ecclesie prefate et ad portam illius ei obviam venit D. Petrus Ferrus Romanus ad presens dicti Fortelitij Castellanus et eidem d. Procuratori claves illius Consignavit Cum quibus Portam clausit et aperuit

Die 13 eiusdem Mensis xbris 1580

Supradictus d. Bartholomeus Masinus se contulit ad arcem seu turrim S.^{ti} Michelis positam in territorio ostiensis prope flumen Tiberis et Mare respective et ad portam dicte arcis obviam ei venit D. Bernardinus de ferrarijs de Ponte Corono Tortonenis diocesis Castellanus illius et consignavit claves illius cum quibus portas clausit et aperuit

Eisdem Anno mense et alijs supradictis Die vero 14 Idem qui S.^{ta} Mag.^{cus} et R. D. Bartholomeus Masinus accessit ad Castrum Porciani Ill. d. Augustini del Nero positum sub diocesi ostiensis ad effectum visitandi Parrochiale Ecclesiam illius Visitavit Ecclesiam de quodam Antonetto illud mandavit destrui attento quod Paramentis et Dote caret Item iussit in altare S.^{mo} Pietatis dote unius barili vini confici scabellum ligneum Item ordinavit in altare

s.^{mo} Annunciationis Beate Marie Virginis dotatum alterius barili vini confici etiam scabellum Item mandavit Pavimentum Ecclesie in omnibus locis in quibus opus est infra duos menses sterni Item mandavit Campanam dirutam et fractam conflare et refici Item mandavit tectum Ecclesie et sacristie resarciri et accomodari. Actum in sacristia dicte Ecclesie » (Not. Francesco Belgio prot. 635, c. 903-904, 911-912 A. S.).

Nel feudo di Porcigliano vi erano allora delle « enclaves » formate dai beni privati dei terrazzani, probabilmente soggetti a canone. Così il giorno 22 gennaio 1582 Consalvo Albéri poté acquistare (in nome di Filippo Taddei fiorentino) « tutti i beni di Antonio Marasi esistenti in Porcigliano e suo territorio » come i fratelli Giuliano e Pierpaolo Fabii avevano acquistato il 13 settembre 1570 una casa di Camillo Negri al prezzo di scudi 170.

Il giorno 31 luglio del 1595 « L'Ill.^{mo} S.^r Nero de Neri Patrio Fiorentino signore et padrone delle selve poste nel territorio di Porcigliano col consenso et presentia di m.^{ro} Antonio Gallo del quondam Giovanni da Veduno della diocesi di Milano fornaciario in Roma vende a m. Bernardo di Montesandagna Trentino quattro barcate di fassine tagliate nelle selve di detto Castello di Porcigliano et le quali si ritrovano di presente nel posto over posta chiamata di mala fede bona et mercantile a usanza di arte qual promette consegnare in detto posto o posta di malafede a ogni agente et mandato del detto m. Bernardo sempre che detto Bernardo vorrà et haverla consegnata tutta per tutto il mese di ottobre prossimo a venire per prezzo in tutto di scudi mille di moneta per tutte le dette quattro barcate Et quivi presente il sopradetto m.^{ro} Antonio Gallo per rispetto di questa vendita promette al detto m. Bernardo con la sua barca andare a ricevere detta fassina alla posta di malafede e caricata con quella detta fassina alla posta di malafede e caricata con quella la barca condurla a Roma alla ripa della Marmorata. Actum Rome in domo habitationis m.^{ci} D. Renerii Tontii ». (Not. Franc. Belgio prot. 635, c. 143 e 148 A. S.).

Il giorno 2 marzo 1681 il can. Bartolomeo Piazza visitò il castello « ancora in buon essere, rispetto alle comuni desolazioni di queste spiagge, antichissimo, come si vede da' vestigi delle mura, e dell'alta torre

e palazzo, della nobil famiglia del Nero, che vi mantiene il curato con lo stipendio di sei scudi al mese, senz'altro peso, che del governo di quell'anime, che arrivano a settanta, quante appunto bastano per la coltura di quella fertile campagna » (1).

Degli scavi fatti dal principe Sigismondo Chigi a Tor Paterna dal 1777 al 1780, ho parlato a proposito di Laurento. La marchesa Ottavia Guadagni, vedova ed erede del barone Augusto Cerbone del Nero, vendette la baronia a Vincenzo Grazioli nell'anno 1823. Nel 1837 fu ammodernata la cappella della Vergine del Soccorso del sec. XV con architettura di Giuseppe Marini, che il card. Bartolomeo Pacca consacrò il 5 maggio del 1839. La lapide sotto il cornicione fu dettata dal marchese Luigi Biondi. Il penultimo avvenimento degno di ricordo è la visita fatta ai Grazioli da Gregorio XVI il 15 ottobre 1845, minutamente descritta e levata al cielo dal buon Moroni a p. 229 del vol. XXXVII. L'ultimo è l'acquisto del tenimento fatto dalla Casa Reale d'Italia nel 1872. Presentemente vi rimangono pochi marmi antichi. Ricordo un solo cippo fastigiato, col simpulo e la patera ne fianchi, e con la seguente iscrizione non ricordata nei volumi VI o XIV del CIL.

DIS · MANIB
FLAVIAE · SOZVSAE
FLAVIA · AVG · LIB
OEOGONOMIA
VERNAE · SVAE
CARISSIMAE · FECIT
VIXIT · ANNIS · XIII
MENSIBVS · X ·
DIEBVS · II ·

Ho notato sino dal principio di questa Memoria che la possessione reale rinchiede, oltre il Castel Porziano e il Castel Fusano, anche le vecchie tenute di Trefusa, Trefusina e Capocotta.

Trefusa appartenne ai Pichi, Trefusina o Trefuselle ai Bufali de' Cancellieri, e la Capocotta ai Capranica.

Alla prima appartengono molti documenti d'archivio dai quali apparisce che fu acquistata a carati

(1) Gerarchia, p. 19.

da Cecco di Cola Pichi, mercante romano del r. di Parione, tra gli anni 1477 e 1481, in parte da Mariano degli Alessandrini, in parte da Innocenzo di Giovanni Beccaluna, in parte da Isabella de Bonfigliuoli. Le si danno per confini i casali d'Infermeria, Trefuselle, Porcigliano, Fusano ed Ostia. Nell'inventario dei beni di Giuliano Pichi rogato il 15 marzo 1543 dal not. Amauni (prot. 107, c. 142 A. S.) si ricordano: « Item integram quartam partem casalis Trifuse iunctam pro indiviso cum Dominico de Pichis extra portam S^u pauli cui ab uno latere est medietas gregorii de Felicis, ab alio latere est tenimentum Fusani de fabiis et tenuta porcigliani de abbazia S^u Sabbe et casalis turris Cencii ab alio trefuselle et infermaria monialium S^u Sixti. Item integram medietatem unius tertii Casalis turris Cencii iuncti pro indiviso cum duobus aliis tertiis de abbazia S^u Sabbe extra portam S^u Pauli cui ab uno latere est tenuta faeusola (?) ab alio medietas trefuselle et casale trefusa ab alio est aqua decima ab alio via publica que vadit ad decimas. Item septem partes de duodecim de Trefuselle iuncta cum aliis quinque de Cineis... Item quintam partem et ultra rubia quinque Casalis palocchj iunctam pro indiviso cum illis de matteis et Ioannis pauli de infesura ».

Come al solito il casale fu dato in garanzia a vari sovventori di danaro, quali Girolama della Valle per scudi 500, prestati il 29 agosto 1556, Quintilia Albertoni per scudi 1000 prestati il 27 febbraio 1558 etc. I Pichi finirono per venderlo nel 1585 a Tiberio di Girolamo Ceuli (not. Campana, prot. 451, c. 202 A. S.).

La Capocotta ha appartenuto da tempo immemorabile ai Capranica e la sua storia è immedesimata con quella dei debiti della famiglia che incominciano col 24 luglio 1543 (per quanto apparisce dai documenti d'archivio). Si ricordano tra i prestadanari Pier Paolo Sanguigni, Gianbattista Valerii, Marzia del Bufalo, Girolama della Valle ed altri, per una somma complessiva di 6600 scudi, per la quale i Capranica pagavano l'enorme interesse di annui scudi 579.

Il canonico Lenti afferma che la tenuta di Capocotta non contiene vestigie di antichità, salvo qualche muraccio laterizio di nessuna importanza.

VI.

Il diverticolo di Plinio.

« Aditur (villa Laurentina) non una via; nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt... ostiensis ab undecimo lapide relinquenda est... iter aliqua ex parte arenosum, jumentis paulo gravius et longius, equo breve et molle » Plinio, *Ep.* II, 17.

Del sentiero non selciato, e perciò duro alle vetture, piacevole al cavaliere, che si staccava all'XI miglio, non si trova vestigio. Ma nel percorrere in ogni senso quei terreni ho riconosciute le tracce di un'altra strada che ha origine, come quella del Solonio, a Malafede, e consistono principalmente in tagli di discreta profondità e in selcioni fuori di posto. Traversava il fosso del Fontanile dell'Infermeria (dove erano le scaturigini dell'acquodotto Ostiense, descritto in *Bull. com.*, tomo XIX, a. 1892, p. 293 seg.) sopra un ponte rifatto nel secolo XVII, a pie' del quale, nell'alveo del fosso, due grossi macigni e qualche poligono di lava dimostrano essere il valico antico. Qui ho trovato pure un tirso bacchico scolpito in peperino, e un labbro di dolio col relativo sigillo di fabbrica.

La via antica non piegava a sinistra verso il fontanile, come la moderna, ma saliva a diritto filo la ripida costa del monte. Le ultime tracce si perdono al lembo delle macchie di Palocco. Palocco, come ho già osservato nel *Bull. com.*, tomo XXIX, a. 1901, p. 29, è cognome spettante alla famiglia Papazzurri. Nell'archivio del Salvatore (armadio VI, mazzo VII, n. 9-B) un Lorenzo Palocha de Papaciurris è nominato come proprietario di un tratto di terreno tra S. Maria di Fusano e Malafede, che oggi forma tenuta a sè, ma che allora formava parte della massa Fusana. Nella prima metà del cinquecento Palocco fu comperato dal ricco mercante di campagna Michele Lante il quale, nel « libro delle Ricordanze lasciato alli suoi cari figli mr Ludovico mr Ottavio mr Gerardo » lo dice « comperato da matheo Infesura lo qual casale confina con il casale de Malafede... con le moniche de S^ua cecilia de urbe ella tenuta dostia, laltro lato con il casale de Fusano ».

Palocco era rinomato per lo scopiglio. Il 3 novembre 1510, i fratelli Giovanni, Domenico e Matteo Infesura fanno contratto con tre piemontesi e un romagnolo pel taglio relativo. « Hinc est quod supra-

dicti... socii promiserunt singulo anno incidere omnes scopillos bonos ad faciendum scopas in tenimento Palochi sito in partibus Latii, et dare eisdem fratribus tertiam partem eorum scopillorum ligatorum in dicto tenimento » il quale fu smembrato nel 1520, con la cessione di cinque rubbia fatta dai predetti Infesura ai fratelli Martinelli, come parte di dote della loro madre Francesca (3).

VII.

La via Severiana.

Non c'è dubbio che fino dai tempi più remoti doveva esistere un sentiero attraverso i boschi littoranei per mezzo del quale Ostia comunicava con Laurento, Ardea, Invicestrum e Anzio. A questa via accenna certamente Plinio il vecchio, III, 9, nominando, sul loro giusto ordine topografico, Ostia Colonia, oppidum Laurentum, lucus Iovis Indigetis, amnis Numicius, e Ardea. Dal quale elenco si deduce che la via littoranea primitiva, come la severiana dei tempi più tardi, non toccava Lavinium, perchè troppo lontana dalla costa (m. 3890).

Settimio Severo, munificentissimo benefattore di Ostia (*CIL.* XIV, 112, 114, 1981, 1982 etc.), deve aver ricostruita, corretta e fortificata la strada, che da lui prese il nome, e ciò non solo nell'interesse dei villeggianti e bagnanti della costa, ma anche in quello del Porto ostiense, sapendosi dal codice teodosiano, lib. 14, tit. 7, leg. 3, che la calce necessaria alla manutenzione della banchina, delle gettate e del faro veniva da Terracina, termine della via severiana.

Ne rimangono due memorie epigrafiche: una in Castel Fusano (ivi, n. 126), la quale ricorda come Carino e Numeriano « pontem Laurentibus adque Ostiensibus olim vetustate collapsum lapideum restituerant » (il ponte sul canale dello stagno): l'altra vista da B. Peruzzi « in Ardea città antiqua », la quale narra come Massimino e Massimo « litus vicinum viae Severianae adsiduis maris adluentibus fluctibus ad labem ruinae labefactatum, aggeribus marini operis a fundamentis ut periculum commitantibus

(3) Scritt. Archiv. capit., prot. XII, c. 430 e prot. XXXIX bis, c. 29.

abesset, extrui curarunt » (*Bull. com.*, tomo X, a. 1882, p. 158; *CIL.* IX, 6811).

Il ricordo dei danni arrecati all'argine della strada dalle mareggiate può sembrare strano a chi oggi la vede correre un mezzo miglio dentro terra. Ma conviene ricordare che anche il muro di cinta della villa di Plinio era spruzzato dalle onde, sul principio del secondo secolo, mentre oggi ne dista di 1160 metri. Ciò prova un insabbiamento medio di m. 64 per secolo.

La più antica memoria della via severiana dopo la desolazione e l'abbandono del territorio Lauro-laviniate è dei tempi di Gelasio II, il quale fuggendo da Porto invaso dai Teutonici di Enrico V, fu tolto di peso in sulle spalle dal cardinale Ugone e portato, con l'aiuto di altri pochi fedeli « ad castrum S. Pauli Ardeam » (vedi *Lib. pont.* Duchesne, tomo II, p. 314 e p. 320, n. 28). Di poco posteriore è il ricordo dell'agosto 1190 ap. Pertz, *Mon. Germ. hist.* ss. p. 114, 115, donde Tommasetti, *Arch. Soc. rom. st. patr.*, anno 1897, p. 58 « all'ingresso del Tevere havvi una bellissima torre ma abbandonata (Bovacciana). Vi sono numerose rovine di antiche muraglie (Ostia)... al 26 di agosto il re (Riccardo-cuor-di-leone) passò per un bosco "quod dicitur Selbedene in quo est via marmorea ad modum pavimenti iacta" che corre per ventiquattro miglia nel bosco, il quale abbonda di cervi, caprioli e damoli ».

Lipsio, *de magnit.* lib. III in fine, dice di questi luoghi « vidimus ipsi apud Ostiam et Ardeam rudera, et per silvas illas ac vepreta quot columnae aut earum fragmenta, cryptae, porticus et disiecta aedium membra ». Raffaele Fabretti, *Dissert. Acc. Corton.* tomo III, dissert. IX, p. 222, descrive la porta di Ostia « detta del Corno ed il principio che da questa prende la strada littorale che va verso Anzio ». I primi guasti al suo piano selciato avvennero circa la metà del secolo XVIII per opera del marchese Sacchetti. « Lo stradone di Palombara (così chiamavano il tratto che attraversa la Pineta di Castel Fusano) in parte era ancora selciato pochi anni sono, come le altre strade romane, a grandi selci irregolari che si veggono dispersi, ed era un avanzo della detta via Severiana littorale » (Fea, *Viaggio*, p. 71).

Anche ai tempi miei ne è stata distrutta altra parte considerevole nelle vicinanze del Procoio di Ostia, e nelle pianure di Campo Ascolano.

Il Marquez, p. 35, ha già avvertito che la via non correva sulla spiaggia stessa del mare, ma alquanto dentro terra, lasciando una striscia libera per le ville, le quali avevano l'ingresso posteriore dalla strada, e scendevano coi loro giardini e con le loro terrazze sino al lido. Queste ville non formavano una catena continua fra Ostia e Astura, ma gruppi di vicinato. Così, per esempio, dopo il gruppo immediatamente vicino a Ostia, viene una lacuna di cinque miglia, tra il ponte di Castel Fusano e la Palombara⁽¹⁾, dove s'incontra la villa di Plinio, capo e termine verso ponente del gruppo Laurentino, gli avanzi del quale, appartenenti a nove ville diverse, si estendono per ben quattro miglia. Vedi tav. XIII, fig. 3.

Lo scavo più vicino a Ostia lungo la via severiana ebbe luogo nel 1802, quando il noto Petri si rivolse in maggio alle ville lungo la spiaggia dove tutta l'antichità è guasta per tasti e scavi fatti irregolarmente... appostò una villa non mai da alcuno avvertita... e rinvenne una colonna intera di cipollino lunga 16 p. e mezzo: altra della stessa misura e marmo... altra di cipollino di p. 13 e mezzo; un'altra di bigio lumachellato della stessa misura, ed una di breccia corallina di p. 10... Il di 20 maggio si scoprì una colonna di bel granito bianco alta p. 16 e poi basi e capitelli che nulla avevano da fare con le descritte colonne (Fea, *Viaggio*, p. 63).

Passato il ponte che serviva di confine tra i Laurentini e gli Ostiensi si entra nella incantevole foresta di Castel Fusano, il quale nome, di etimologia incerta, deve certamente mettersi a raffronto con quello delle vicine tenute di *Trefusa* e *Trefuselle*. Castel Fusano è intimamente legato alla storia della famiglia romana dei Fabii, che l'ha posseduto da tempo immemorabile.

« Sono chiamati Fabij de Pescaria » dice l'Ameyden « per avere ini vicino la casa d'antichità veneranda, et ivi appresso sta il monastero di Sant'Ambrogio della Massima così detto per esser posto nel solo degli Fabii Massimi... La cappella e sepoltura di questa famiglia è in San Nicolo in carcere d'antichità venerabile. Francesco Maria Torrigio, huomo

(1) Può darsi che avanzi di ville stiano nascosti nel più folto della Pineta di Castel Fusano, o che sieno state distrutte, con la strada, dal marchese Sacchetti.

litteratissimo et gran osservatore delle cose antiche mi disse che dietro la chiesa di san Nicola era un'altra chiesa piccola, che per la sua antichità fu demolita... ».

Il giorno 18 gennaio del 1391 dinanzi al tribunale composto di Nicolao Porcari, Paluzzo Mellini, e Jacobello Papa conservatori, e del giudice collaterale Pietro Casciari, e sedente nella chiesa di s. Marcello, Lelio de' Fabii figlio di Jacobello della reg. di s. Angelo diede in sicurtà dotale a Oddone Cerroni padre di Caterina « futura uxor Deo dante prefati Lelli » la metà del casale di Portamedaglia » item et quartam partem integram castri sive casalis Fusani, quod totum casale positum est extra portam sancti Pauli iuxta tenimentum Porcigliani iuxta tenimentum civitatis Hostiensis, iuxta tenimentum casalis trium fusorum ». Not. Vendettini prot. 785 A. C.

Il 2 ottobre 1491 « Francesco, figlio ed erede del quondam Gregorio, e di Antonio e Alessio de Fabiis, compera da Evangelista, Francesco, Stefano e Gabriele de Rubeis la quinta parte dello stagno di Ostia per il prezzo di novecento fiorini, a ragione di quaranta sette soldi per ciascun fiorino, quale parte di stagno possedevano i de Rubeis come dote della loro madre: e la rivende l'istesso giorno e per ugual prezzo a Felice Caffarelli del rione di sant' Eustachio » (Rubricella di Pietro Merigli).

21 maggio 1498. Lelio Fabii del rione di s. Angelo promette al nipote Francesco figlio di Gregorio vendergli la quinta parte del predetto stagno di Ostia, posseduta ab indiviso con la chiesa di s. Aurea d'Ostia, per ducati d'oro 530 (Leonardo Petri). La promessa pare non fosse osservata, a meno che Lelio possedesse non una ma due quinte parti dello stagno. Certa cosa è che il 22 febbraio 1501 egli vendeva a Ludovico del quondam Cristoforo Savelli la quarta parte per ducati 537 » (Claudio Polletti).

6 marzo 1518. « Antonio figlio del quondam Giuliano Fabij del rione di sant'Angelo obbliga alcuni suoi beni e particolarmente la quarta parte del casale detto Fusano quale possiede in indiviso con Stefano suo fratello posto fuori di porta san Paolo confinante con il territorio di Ostia, per sicurezza della dote di Diana sua moglie figlia di Bernardino Buffali de' Cancellieri » (Alessio Pellegrini).

15 gennaio 1542. « Leonora de Garzonibus moglie del quondam Cesare Fabij come madre e tutrice d'Er-

silia ed Antea sue figlie ed eredi del detto Cesare loro padre impone un censo perpetuo di scudi centoventi sopra la metà del castello di Fusano, l'altra metà del quale appartiene ad Evangelista Fabij fratello del detto quondam Cesare posto fuori di Porta san Paolo acanto



FIG. 13. — Vestigie della via Severiana nel bosco di Castelporziano.

la tenuta di Porcigliano ed il lido del mare a favore del cavaliere Sebastiano Egidio patrizio romano per scudi centoventi » (Stefano Amanni, 18).

Pochi mesi dopo, il 21 maggio 1543, la stessa Leonora imponeva altro censo perpetuo di scudi cento, per ducati mille di capitale, a favore di Michele Lante (Id. c. 278).

23 novembre 1545. « Evangelista Fabij del rione della Pigna, Ersilia ed Antea figlie del quondam Cesare Fabij suo fratello si dividono il casale di Fusano posto fuori di Porta san Paolo vicino il territorio di Porcigliano, d'Ostia ed il mare. Qual parte spettante a detta Ersiglia ed Antea, figlie ed eredi del detto Cesare, Dionora de Garzonibus madre, tutrice curatrice di dette pupille la vende a Guerrino de Garzonibus del rione di sant' Eustachio » (G. M. Micinocchi c. 133).

E così la storia del sito continua a debiti e censi con ipoteche a favore di vari prestadanari sino al 4 dicembre 1603 quando, per domanda dei creditori di Pier Paolo Fabii e figliuoli, la Congregazione dei Baroni pose all'asta gli stabili seguenti⁽¹⁾: « Casale e

selva di Santa Maria di Fusano — Casale di Dragone e di Dragoncello — una rimessa da legna in Marmorata — tre casette alle Carrozze (Bocca della Verità) — una scala da molino al ponte santa Maria, vicino alle Carrozze — una casa grande in Pescaria dove abitano detti signori de' Fabij — Tre casette in Pescaria dove abitava il Fruttarolo ed altri ».

Il Piazza chiama Castel Fusano « deliziosa villa, Casale e Palazzo in mezzo un'ampia pianura con ingegnosa e magnifica architettura fabbricato per suo geniale diporto dal cardinale Giulio Sacchetti... nel tempo rigido dell'inverno per l'aria temperata dalla vicinanza del mare, e per le copiose e nobili caccia-

(1) Pare che nel 1563 sieno corse trattative tra i Fabii e monsignor Girolamo Theodoli vescovo Gadicense per la vendita di Fusano. Vedi Reydet prot. 6206, c. 312 in A. S.

gioni nei boschi vicini, che già furono le delizie dei Cesari »⁽¹⁾.

Da Castel Fusano sino alla Palombara, dove si riconoscono le vestigia della villa di Plinio, il pavimento della via severiana è quasi interamente scomparso. L'hanno distrutto, come dissi, i Sacchetti per selciarne il viale che conduce dal Castello al mare.

Ma se la via o sentiero non offre attrattive archeologiche, supplisce esuberantemente al difetto la bellezza della natura. La selva, nella quale primeggia l'« *amans littora pinus* » di Silio Italico, piantata dai Sacchetti sul principio del seicento⁽²⁾, offre recessi così ombrosi e solitari, e punti di vista così pittoreschi e armoniosi che l'animo se ne allietta, e l'occhio non si stanca di contemplarli.

Luigi Petit-Radel, canonico di Conserans, che esplorò queste piacevoli solitudini nel 1796, in cerca di piante pel giardinetto botanico, che egli stava allora ordinando nel chiostro di s. Pietro in Vinculis, secondo i precetti del Jussieu, ne ricorda ventiquattro specie, fra le quali il mirto, il rosmarino, il ginepro, l'alloro, l'arbutto, il terebinto, l'erica, il viburno, due specie di dafne e quattro di quercia. « Ed è pur bello vedere (aggiunge il Nibby, II, p. 189) come queste arene che prolungano la spiaggia Laurente, dapprincipio sterilissime si vanno poco a poco vestendo di piante, e come questa novella vegetazione varia a misura che il mare più si allontana, osservazione che non isfuggì al Lancisi, il quale nelle sue animadversioni fisiologiche sulla villa di Plinio notava un secolo fa come le prime a sbucciare sono l'eruca maritima ed il *gramen spicatum*, e come a queste succedono l'*eryngium*, il *crithmum*, il *parthenium*, il *polium*, il *tithymalus* ecc. Più entro terra poi crescono il *iniperus*, l'*arbutus*, l'*eryca* o *myrica*, la *sabina* baccifera, l'*oleaster*, il *myrtus*, il *rosmarinum* e finalmente dove la sabbia col volger de' secoli e per la decomposizione dei vegetabili è divenuta terreno sodo, sul suolo coperto di erbe pratensi crescono alberi giganteschi, il pino, l'elce, la quercia, il sughero, il frassino, l'orno, l'olmo ecc., piante che Virgilio, XI, v. 1 43, ricorda ancora come esistenti nella selva Laurente ».

⁽¹⁾ *Gerarchia*, p. 20.

⁽²⁾ Lancisi ap. Marquez, p. 107.

Nè meno trascurabile è il senso di assoluta e perfetta sicurezza che si prova vagando per questi boschi, da che essi sono divenuti proprietà reale, sicurezza che è divisa perfino dalla selvaggina, la quale, fuori della stagione di caccia, non si perita di uscire dai nascondigli all'aperto, nè mostra soverchia timidezza all'apparire del solitario viandante.

E questo senso di sicurezza riesce tanto più grato quando si ricordi la pessima fama di queste solitudini nei tempi andati. Quando il Fea visitò Ostia per la prima volta il 23 maggio 1802 in compagnia di monsignor Antonio Frosini votante di segnatura, un fuoruscito fu ucciso di fucilata sulla porta stessa dell'affittuario Vincenzo Paolini (*Viaggio*, p. 19).

Si è molto disputato sulle cifre dell'itinerario peutingeriano relative alla via severiana, e alla distanza di Laurento da Roma. « Via hostiensis — Roma Terracinam — Hostis XVI — Laurento XVI — Lavinio VI — Antium XVII ». Io credo col Desjardins che le due prime cifre vogliano significare, non che Laurento disti da Ostia sedici miglia⁽¹⁾, ma che un viaggiatore partito da Roma poteva raggiungere la Severiana dopo un percorso di sedici miglia, sia che prendesse l'Ostiense sia per la Laurentina.

VIII.

La villa di Plinio e il vicus Augustanus.

(vedi tav. XIII, fig. 3).

Il sito della villa di Plinio può essere determinato con matematica certezza mediante il noto passo dell'epist. II, 17 « *frugi quidem homini sufficit etiam vicus quem una villa discernit* ». Il vico Augustanus è stato ritrovato negli scavi dell'anno 1874, e ne rimangono ancora scoperti e visibili il foro e la curia. A ponente di esso stanno in piedi due sole ville: la più vicina al vicus è quella intermedia: la seconda più lontana è quella di Plinio, i cui ruderi detti della Palombara formano una specie di collinetta coperta da ceppaie secolari. Per villa di Plinio in-

⁽¹⁾ La distanza precisa tra i due luoghi è di m. 11,125, circa sette miglia e un terzo.

tendo il sito di quella da lui descritta e abitata circa i tempi di Traiano: ma, dai tempi di Traiano in poi, chi sa quante volte avrà cambiato padrone, quante volte sarà stata risarcita forse con diverso disegno! È quindi assurdo, o almeno improbabile lo sperare che la pianta del sito corrisponda a quella a noi tramandata dal suo antico proprietario, pianta che ha messo a dura prova la sagacia e la pazienza di tanti architetti. Molto più importante per noi è la questione se questi sieno veramente i ruderi scavati dal cavaliere Marcello Sacchetti nel 1713. Per me la cosa è certissima. Il messicano Pietro Marquez che visitò il sito degli scavi nel 1797, in compagnia dell'architetto pensionato spagnolo don Silvestro Perez, e del canonico francese Luigi Petit-Radel, lo descrive così: « esso è dunque quello entro la oggi chiamata Palombara che fa parte della tenuta di Castel Fusano del principe Chigi, e più precisamente ivi dove ancor si vedono alcuni avanzi di antichi muri »⁽¹⁾.

Il Fea che visitò lo stesso luogo nel 1802, venendo non dalla Laurentina, come il Marquez, ma dalla Severiana, descrive alla sua volta « le rovine esistenti ancora e visibili nel recinto di Castel Fusano vicino al luogo detto Piastra chiamato ora la Palombara (p. 67) a più miglia a levante del Casino, dove il viale della Pineta (cioè la via Severiana) viene chiuso e terminato da un gruppo di leccini antichi, ma non molto grandi perchè malmenati ogni tanto, servendo alla caccia de' palombacci » (p. 71).

Il Desjardins, infine, ripete un po' vagamente: « *quant'au Laurentinum de Pline... c'est sans doute celle dont on voit les ruines à gauche du petit ruisseau de la Focetta, à égale distance, à peu près, de Castel Fusano et de Torre Paterno* » p. 161.

Amesso dunque che gli scavi Sacchetti sieno stati eseguiti indubbiamente nel sito della villa che apparteneva a Plinio al tempo di Traiano, rimane un altro fatto da mettere in chiaro. Furono gli scavi eseguiti diligentemente, alla moderna, ovvero con la negligenza caratteristica del settecento? In altri termini: sarebbe egli il caso di tentare di nuovo la prova, con la speranza di lieto successo? Le testimonianze di coloro che si sono occupati di questa faccenda (Volpi, Lan-

⁽¹⁾ Marquez Pietro, *Della villa di Plinio, il giovane*.

cisi, Marquet e Fea non sono punto concordi. Il Volpi *Vet. Lat.* tomo VI, Lib. X, c. 3, p. 44, dice che si trassero due piante dei muri scoperti, una per monsignor Furietti, l'altra per la biblioteca Vaticana, ma che tali piante non corrispondevano in modo alcuno a quella descritta da Plinio.

Il Lancisi⁽¹⁾ ricorda vagamente la scoperta di tre atrii, di tre portici ed aree, di due torri, e di stanze con pareti di reticolato e pavimenti di marmo e di mosaico. Il Marquez, p. 37, vi osservò « due muri paralleli diretti verso libeccio... un non so che di stanza tonda... ruderi grossi assai, i quali forse sono gli avanzi di alcuni delle due torri. Un condotto che esiste dalla parte opposta ai suddetti due muri paralleli, e che trovammo coperto di mattoni con marca poco intelligibile, perchè poco improntata, poteva aver servito nella cella frigidaria per iscaricare le acque ».

Queste tre testimonianze ci spingerebbero a credere che gli scavi del tredici sieno stati fatti con diligenza, da un capo all'altro del fabbricato. Ma ben diverso è l'avviso del Fea, p. 71: « il viale della Pineta di Fusano viene chiuso e terminato da un gruppo di leccini antichi... Questi coprono da tempo sicuramente anteriore all'anno 1713 le rovine della pretesa villa, e sono radicati e distribuiti in guisa che mostrano non essersi fatto lo scavo in regola, seguito da un punto all'altro, ma qua e là tastando fra l'una e l'altra pianta ». Il Fea ha completamente ragione: ho veduto gli elci come egli li descrive; e i ruderi che essi abbracciano con le loro radici non sono stati essenzialmente molestati da secoli. C'è anche da osservare che gli scavi del tredici non fruttarono alcuna scoperta di monumenti scritti o scolpiti: poichè le iscrizioni riportate dal codice Angelico del Ghezzi e dal Marucelliano del Gori (dove *CIL.* XIV 435, 1277, 1306, 1776, 1830 etc.) come trovate dal cavaliere Sacchetti, non vengono dalla Palombara, ma da una vigna vicina ad Ostia che fu scassata del 1726. Così pure i grandi dolii horrearii, che oggi ancora abbelliscono il piazzale del castello, non vengono dagli scavi Sacchetti, ma furono comperati da don Sigismondo Chigi l'anno 1783 da don Diego di Norogna

⁽¹⁾ *Physiol. animadv. in Plinii villam nuper in Laurent. detect.* opp. tomo II, p. 90 seg.

ambasciatore di S. M. Fedelissima, che gli aveva trovati in Ostia vicino al tempio di Vulcano. Vedi Fea, *Viaggio*, p. 42. Dunque, se la villa conteneva opere d'arte, queste stanno ancora nascoste e sepolte.

Il Principe don Agostino Chigi volle tentare un secondo scavo nella quaresima del 1802, per suggerimento del Fea. Fu scoperta una sola cameretta con ipocausto e caloriferi nel giro delle pareti, cameretta che non guardava il mare ma la via severiana: e lo scavo fruttò due soli pezzi di mattoni bollati. Ciò nondimeno il Fea, p. 68, lo chiama non solo felice ma decisivo. Egli ragiona a questo modo. Una villa costruita da Plinio, morto poco prima dell'anno 117, non può essere stata rifatta nel 123, data letta su quei mattoni ⁽¹⁾ le cui rotture mi farebbero sospettare di aver servito prima ad altre fabbriche. « Dunque (egli conclude) non può esser questa la pretesa villa di Plinio ». Come se la villa, passata ad altre mani, non abbia dovuto essere restaurata più volte nel corso dei tre secoli seguenti, con mattoni e tegolozze provenienti da fabbriche più antiche!

Il principe Agostino continuò le sue ricerche negli anni 1803, 1805, e 1819 con poco o niun successo, siccome egli stesso descrive nel Diario mss. che si conserva nella biblioteca Chigiana. Vedi Cugnoli, *Notizia della vita degli studi del pr. Agostino Chigi*, Roma 1893, p. 14.

La villa che divide quella di Plinio dal Vico Augustano (tav. XIII, fig. 3) è stata attribuita ad Ortensio, ma senza alcuna prova di fatto. « Il y a auprès de Torre-Paterno, du côté de la villa de Pline, quelques colonnes couchées dans l'herbe. Probablement ces colonnes faisaient partie de la maison d'Hortensius. Varron décrit un repas qui lui avait donné cet orateur célèbre dans sa villa de Laurentum. Dans un parc de

(1) Vedi *CIL*, XV, 1, nn. 263 e 723.

cing cents arpents, fermé de murailles s'élève, dit-il, une petite colline (sans doute artificielle). Ce fut sur cette colline qu'Hortensius fit servir le dîner. Pour amuser ses hôtes il fit appeler Orphée, et Orphée vêtu d'une longue robe arriva la lyre à la main. Prié de jouer, il commença par donner du cor: aussitôt nous vîmes un si grand nombre de sangliers et de daims accourir de toutes parts que l'on aurait pu se croire à l'amphitéâtre de Rome, lorsqu'on y donne des chasses sans bêtes africaines » (Bonstetten, p. 153).

Il passo di Plinio relativo alla facilità di trovare acqua potabile lungo la spiaggia di Laurento, a poca profondità, è illustrato da quanto avvenne in Ostia l'anno 1797, quando Roberto Fagan scavava a Tor Bovacciana. Appena scoperto il famoso puteale vaticano del Narciso i cavatori che pativano la sete, vollero spurgare il pozzo e trovarono subito l'acqua al livello indicato da Plinio. Questo pozzo, coperto da cupolino, era ancora in uso pochi anni fa.

Il vicus Augustanus fu scoperto per la prima volta l'anno 1874 per cura del re Vittorio Emanuele e secondo i consigli di Pietro Rosa. Parla specialmente di questi scavi lo Henzen nel *Bull. dell'Inst.* 1875, p. 5. Era un delizioso e pulito villaggio, col foro, la curia e il tempio aperti dalla banda del mare, e con la via Severiana alle spalle, al di là della quale si stendeva per amplissimo spazio il bosco ricco di selvaggina.

Tra il vico Augustano e Laurento, termine del nostro viaggio, s'incontrano gli avanzi di ben sei ville come è indicato nella pianta tav. XIII, fig. 3. Le rovine del villaggio di Laurento, che formava come una appendice alla grande villa imperiale, incominciano nel sito detto « i Muriccioli » e si estendono per la lunghezza di un chilometro. In mezzo agli avanzi di caseggiati si possono ancora riconoscere quelli di due o tre sepoleri.

BIBLIOGRAFIA.

- Codice barberiniano XLIX, 95 f. 23, 50. Pianta e alzato della villa imperiale a Torre Paterna.
- Codice Windsor « Antichità diverse », *Villae agri ostiensis quae vulgo Paterna dicitur iuxta antiqua vestigia grafica delineatio*.
1680. Fabretti Raffaele, *de aquis et aquaeductibus cet*, Roma, Busotti, Dissert. III. — *Dissertazione sopra il vero sito dell'antico Lazio contro il p. Kircher*, nel tomo III delle Dissert. Accad. Corton., p. 220 e seg.
1699. Félibien des Avaux, *Les plans et les descriptions des deux des plus belles maisons de campagne de Pline le consul avec des remarques*.
1714. Lancisi G. M., *Animadversiones in Plinianam Villam nuper in Laurentino detectam*. Vedi anche Corazzi, *Dissertatio de animado*. Io. M. Lancisi.
1746. Lucatelli Giovanpietro, *Dissertazione sull'antica città di Lavinio*, nel tomo VII delle Dissert. acad. Corton.
1771. Monaldini Vincenzo, *Veteris Latii antiqq. amplissima collectio*. Romae; parte II, tav. II.
1784. Guattani G. Antonio, *Monumenti antichi inediti*, tomo I, 14, 15, 34, 60, 62; tomo II, 7.
1796. Marquez Pietro, *della villa di Plinio il giovane*, cet.
1802. Fea Carlo, *Relazione di un viaggio ad Ostia*. — *Miscellanea antiquaria*, tomo II, p. 212 e seg. Roma, Puccinelli, 1836.
- 1802-1819. Memorie inedite sugli scavi di Castel Fusano nelle memorie del principe Agostino Chigi. Biblioteca Chigiana.
1810. Reinhart Carlo, *Torre Paterno, das alte Laurentum* (acquaforte). Bonstetten Charles, *Voyage sur la scène des dix derniers livres de l'Énéide*.
1838. Handbourt L. P. *Le Laurentin, maison de campagne de Pline de jeune, restituée d'après la description de Pline*, Paris.
1845. Lenti Raffaele, *Ai signori baroni Grazioli nella faustissima, circostanza del 15 ottobre 1845 in cui . . . Gregorio XVI . . . visitava i campi Laurentini*. Roma, Monaldi.
1846. Gell William, *The Topography of Rome and its vicinity* ediz. Bunbury, p. 294.
1846. Moroni Gaetano, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, tomo XXXVII, p. 211 e seg.
1848. Canina Luigi, *Villa Laurentina di Plinio il Giovane*, nell'« *Architettura antica* », sez. III, tav. 240.
1848. Nibby Antonio, *Analisi della carta dei dintorni di Roma*, tomo II, p. 187 e seg. Stien Wilhelm, *Laurentinum des jungeren Plinius*, pianta incisa da Zoëffel.
1859. Rosa Pietro, *Sulla via Lavinata* in *Annali Instit.* anno 1859, p. 186, tav. I.
1865. Minetti Giuseppe, *Cenni storici sulla Baronìa di Castel Porziano*.
1875. Henzen Guglielmo, *Iscrizione di P. Elio Liberale* in *Bullett. Instit.*, a. 1875, p. 5.
1887. Dessau Hermann, *Corpus Inscript. Latin.*, tomo XIV, p. 183 e seg.
1893. Cugnoli Giuseppe, *Notizia della vita e degli studi del principe Agostino Chigi*.
1894. Pascal Carlo, *Il mito di Acca Laurentia* in *Bull. Com.*, tomo XXII, p. 325 e seg.
1895. Tommasetti Giuseppe, *Laurento etc.* in *Bullett. Com.*, tomo XXIII, p. 182 e seg.